COLLEZIONE ISTORICA
DI TUTTI I FATTI D' ARME
ED ALTRI AVVENIMENTI DI GUERRA
CHE HANNO AVUTO LUOGO IN ITALIA

FRA LE

ARMATE BELLIGERANTI

Nel corrente anno 1799. fino alli tempi presenti

Abbraccia le Capitolazioni, del Castel S. Elmo, di Napoli, di Capua, di Gaeta, di Civita-Castellana, di Roma, ed altre.

PARTE TERZA.

In Roma 1799. dalle Stampe di Gioacchino Puccinelli a S. Andrea della Valle.

Si vendono dal medesimo Stampatore.

PARTE TERZA.

GLi Avvanzamenti nella Lombardia, nel Genovesato, e nel Piemonte, tanto sorprendenti: la Toscana purgata del tutto: e la vicina liberazione del Regno di Napoli, e dello Stato della Chiesa, che noi con maggior meraviglia quì sotto leggeremo; ci fanno chiaramente conoscere qual mano potente dirigesse le Armi dei Nostri Alleati. Col mezzo de' suoi Nemici aveva Iddio punite le nostre colpe. Si era pianto da Noi, ed i buoni colle Orazioni, e con la penitenza c'intercedevano il perdono. Pendeva dall'altro canto sul capo dello scellerato la sua vendetta. I suoi Tempj saccheggiati, e distrutti: i suoi Altari derisi, e profanati: le suppellettili sante in mano sagrileghe: i suoi Ministri discacciati, ed oppressi: ed il suo Nome Santissimo perfino avvilito, e bestemmiato, dovevano sollecitare contro l'empio il più severo castigo. Noi ad ogni passo ne vediamo l'effetto. In ogni azione si scorge visibilmente un Dio, che punisce i suoi nemici, e distrugge que-

gli Enti, che ardirono sollevarsi contro di Lui, di deriderlo, e di disprezzarlo. Le nostre azioni però ci conservino ad Esso fedeli, il nostro cuore, il nostro tutto sia per Lui solo, Noi abbiamo avuto mai sempre sotto l'occhio la fine dello scellerato. Che sarebbe di noi, se fossimo di quel numero? Fa orrore questa idea. Ci allontani Iddio da ogni ombra di delitto, e verl suoi Figli non tralasciamo di pregare, e d'intercèdere la sua compassione. Ma proseguiamo il nostro breve racconto.

Rese la piazza di Mantova, e le Cittadelle di Alessandria, e di Tortona, ed evacuata, come si è veduto, la Toscana, ed una porzione dello Stato della Chiesa; la sorte ancora del Regno di Napoli andava egualmente a ripristinarsi. Quegli accaniti Patriotti, e Francesi ebbero a fronte altrettanti valorosi, che si batterono senza risparmio, e con gloria. Non sarà discaro al Lettore, che per prendere il filo di questi fatti, non ritorni alle cose ancor da lontano.

Le Vittorie riportate dalle Armi delle Potenze Coalizzate richiamarono l'esercito Francese, ch'era in Napoli, per accorrere come si è veduto, nella Tosca-

na

na, e di là in quelle parti della Lombardia, o del Genovesato, dove fosse stato più di bisogno. Si mosse questi, sotto il commando di Macdonald per lo Stato Romano, ma restarono bensì buoni Presidj Francesi in tutte quelle Fortezze, ed un numero incredibile di Patriotti. Fa meraviglia, come una Città, quasi, per così dire, l'ultima dell' Italia ad aprire le porte alla sedicente libertà, abbia avuto in se stessa tanti satelliti, e tanto ostinati per essa. La Capitale però raccoglieva in se sola tutti i fautori del Francesismo, ma non già le Provincie. Fedeli quelle Popolazioni all'amoroso loro Sovrano, alcune non conobbero mai nè libertà, nè Francesi, alcune se ne tennero lontane con le armi, e coll'insorgenza. Volendo i Repubblicani avanzare di un passo più avanti della Capitale, dovevan superarlo con l'armi, e non avevan rivolte ad un dato sito le spalle, che gli abitanti di quello atterravano l'Albero, e ritornavano nello stato primiero.

Testimonianze tanto certe della fedeltà di quei Popoli verso la Casa Regnante mossero l'Emo Cardinal Ruffo a tentare una insorgenza generale. Noi non possiamo abbastanza lodare il talen-

lento, e la politica di questo degnissimo Porporato. Merita Egli non già l'Elogio di memorie fugitive, ma quelle bensì di una completa Istoria. Comunicò pertanto l'Emo Ruffo le organizzate sue mire alla Reale Famiglia, e vennero approvate. Il Sovrano medesimo cooperò con danaro, con forza, con autorità, e con consiglio all' adempimento dell' ideato progetto. L' Emo Ruffo incominciò ad agire, e per Sovrano Decreto ad essere riconosciuto per Vice-Re di Napoli.

Si vidde in breve l'effetto della sua attività, e della savia sua previdenza. A poco a poco tante erano le Provincie del Regno, e tante le Insorgenze. Quei popoli armati si riunivano in massa, e gridando *Viva il Re*, *Viva il Cardinal Ruffo*, marciavano contro li stabilimenti Repubblicani. S'incominciò a sentire alla testa di questi D. Giuseppe Pronio, di quelli Salomone, di questi quì Mammone, di quegli altri Michele Pezza, di quelli là Leon di Toro, ed altri, di cui molto a lungo sarebbe raccontare tutte le imprese. Divisi questi corpi di Massa, ciascuno aveva nel suo Dipartimento attaccato l'inimico. D. Giuseppe Pronio, trovandosi nell'Abruzzo, lo battè tut-

te le volte, che li si fece innanzi, ed allontanò affatto i Repubblicani da quella parte interessante del Dominio del suo Sovrano. A tale oggetto pubblicò il seguente Proclama.

FERDINANDO IV. ec. ec.

Don Giuseppe Pronio *General Comandante per S. M. nelle tre Provincie di Abruzzo tanto nel Militare, che nel Politico ed Economico.*

Lasciando ad altri, o valorosi Abruzzesi, il rumore delle parole, facciamo Noi che parlino i fatti. Dopo due mesi di assedio, nel quale le nostre instancabili Truppe hanno dato le più luminose riprove del loro coraggio, finalmente è caduta nelle nostre mani la Real Fortezza di Pescara. Già sventola in essa l'adorata trionfal Bandiera del nostro amabilissimo Sovrano. Nelle mani de' fedeli Sudditi della M.S. ella sarà sempre inespugnabile. Gioitene dunque, o Popoli di Abruzzo al nostro comando affidati. Con festose illuminazioni ciascuna Città, Terra, o Castello, subito, e per tre giorni continui, manifesti ed accresca la pubblica gioja. Si rianimi da per tutto il commercio di mare e di terra, giacchè col Divino ajuto, e col valore della nostra Armata, abbiamo vinti e fu-

gati da tutti gli Abruzzi i nemici dello Stato e della Religione . — Dato in Pescara il dì primo Luglio 1799. — Giuseppe Pronio *Comandante Generale* . — Luigi Jannucci *Segretario* .

La presa della Città , e della Fortezza di Pescara nell'Abruzzo citeriore renderà sempre un' onore immortale a Don Giuseppe Pronio . Ciascuno sa quanto forte ella si fosse nell' antico suo stato , ed ora essendovisi rinchiuso il ribelle Conte di Ruvo , vi si era maggiormente fortificato . Con tuttociò assalita dal General Pronio fu superata , e fu presa . Nel tempo istesso il Corpo comandato dal General Salomone aveva ripresa , e difesa l'Aquila ; quello del General Mammone riconquistato S. Germano , e la Frontiera , ed inseguiti i Francesi nello Stato Romano ; e l'altro di Michele Pezza inquietata , e sbaragliata costantemente l'Armata Francese nel suo passaggio verso Itri . Di più , penetrata quest' ultima nello Stato Romano , tanto Michele Pezza , che Leon di Toro , ripiegarono il primo verso Gaeta , ed il secondo verso Capua . Sì l' uno , che l'altro presero di mira quella Città , sù di cui avevano ripiegato , e ne incominciarono il blocco .

Si-

Simili operazioni, e le notizie, che ne giungevano ai Francesi restati in quei Presidj, ed ai Patriotti della Capitale, disturbavano i piaceri della Republica Partenopea. Guardavano da lontano con occhio di disprezzo queste Masnade, dicevan essi, di ribelli insensati, ma intanto i loro progressi li mettevano in apprensione. Ciascuno voleva battersi, si prometteva ciascuno di vederli fuggire al primo comparire delle Falangi Republicane: Ma intanto i ribelli si avvicinavano. *Che vorrà farci un Prete alla testa di quattro Calabresi?* (Sentite le voci dell' empietà, parlando dell' Emo Ruffo) *Esso viene col Cristo, e noi anderemo ad incontrarlo col Cannone*. Queste si erano le di loro esclamazioni, ma frattanto si spedivano spie, e si preparavano alla difesa. Finalmente si sà, che il *Prete*, ed i quattro Calabresi son vicini, e prendono la direzzione per Portici. Ecco in confusione i Republicani, e rivivere la speranza degli oppressi realisti. Si fermano i primi al Ponte della Maddalena, e vi si muniscono di una forte Artiglieria. Nel tempo stesso si vede in mare la Flotta del vice-Ammiraglio Nelson. Aveva questi tirato un cordone di 19.

navi di linea dalle vicinanze di Palermo sino a quelle d'Ischia presso Napoli. Quand'ecco nella sera i bravi Calabresi arrivati al Ponte. Gli si dà *il chi viva*, e rispondono con tutta lena — VIVA IL RE — Ripetute più, e più volte queste voci, se ne sentì al momento echeggiare tutta la Città. VIVA IL RE, s'intese replicare all'istante da quegli Abitanti, e si viddero nel punto istesso i lumi a tutte le fenestre. Qual sorpresa per i Patriotti, e i Francesi! Qual nuovo coraggio per gli Assalitori! Questi si avanzano; il Popolo fermenta, grida, e minaccia, e si fa sempre più inevitabile la perdita di quei Repubblicani, che si erano situati al Ponre della Maddalena, ed al largo delle pigne. Non restava pertanto altro scampo per essi, che di ritirarsi nei Forti, e lo effettuarono sul fatto col massimo precipizio. I Calabresi intanto superano il Ponte della Maddalena, pongono in rotta i Giacobini, che si ritirano nei due Castelli Nuovo, e dell'Uovo, ed impossessatisi del Castello del Carmine entrano nella Città. Accorre il popolo ad incontrarli, e si unisce con essi. Si cercano i Giacobini, si penetra nelle Case, si saccheggia, e

si

si uccide. Il giornò 13. di Giugno fu l'epoca di questi fatti, epoca memorabile, per cui 5. sere consecutive ne furono fatte l'illuminazioni per tutta la Città.

E' facile figurarsi cosa fosse Napoli in quei primi giorni per il furore dei due Partiti. Ripugna all' umanità di farne la descrizione. Eppure quei Patriotti rinchiusi in Castel Novo, in Castel dell'Ovo, ed in Castel S. Elmo si mantenevano nella loro ostinazione, e disprezzavano quel furor Popolare. Gli Assalitori però non perdettero tempo, e si rivolsero a dirittura contro Castel Novo, e Castel dell' Ovo. Il giorno dopo, ch'era il giorno 14. di Giugno, incominciarono a cannoneggiarli, ed a bombardarli ambedue. Mentre fulminava contro questi un fuoco vivissimo, il giorno 17. entrò dentro Napoli l'altra Truppa dell'Eminentissimo Cardinal Ruffo. Proseguì la medesima unitamente alla prima gli attacchi dei due Castelli. Cinque giorni continui durò il bombardamento; ma finalmente non potendo resistere, il giorno 19. di Giugno capitolarono, e si resero.

Cinquecento Russi, che in tali Azzioni spalleggiarono l'Armata dell'Emi-

nentissimo Cardinal Ruffo, fecero prodigj di valore. Per attestato di questo, e per rendere più chiari i fatti di Napoli trascrivo la lettera seguente.

Lettera del Cavaliere Micheroux Ministro di S. M. Siciliana all' Ammiraglio Russo Usciakoff scritta da Napoli li 24. *Giugno* 1799.

Ho spedito alla E. V. più lettere dandole parte dei nostri progressi. Sono stati quanto maravigliosi altrettanto rapidi di modo che nello spazio di soli 20. giorni il piccolo corpo di 500. Russi ha ricuperato al mio Sovrano due terzi del suo Regno. Questo non è il tutto. Le truppe si sono fatte adorare da tutti i Popoli. Non vi è stato un soldato, molto meno un Ufficiale, che siasi permesso il menomo tratto di violenza, e d'insubordinazione, di spoglio. Ella li avrebbe veduti tutti coperti di carezze e di benedizioni in mezzo di 2. milla Abitanti della Città, che li proclamavano i loro liberatori, i loro Fratelli. Sin là non si sono mostrati che soldati i più disciplinati: a Portici hanno spiegato tutto il loro valore. Una colonna di mille Patriotti ultimo sostegno della Repubblica si avvanzava sopra Portici dalla Torre dell' Annunziata. Siccome conosco i Bruti mo-

moderni non mandaì contro di essi che soli 120. Russi. L'affare fu deciso a colpi di bajonetta. Trecento Patriotti mordettero la polvere; sessanta furono fatti prigionieri; cinque Cannoni ed uno stendardo caddero in nostro potere. Noi non ebbimo che tre soldati uccisi, e cinque altri leggiermente feriti. Il restante dei Patriotti sendo stato totalmente disperso, i Villani compirono di distruggerlo. Non posso passare sotto silenzio quanto questa impresa abbia colmati di gloria i suoi Russi. Da quel punto in poi tutta la Nazione ha fondata la sua più dolce speranza su l' appoggio, e sulla presenza di gente sì valorosa. Il Signor Alessandro fu quello che comandò nell' azione; Ufficiale pieno di valore, di cognizione, e di militari talenti. Non saprei bastevolmente raccomandarlo a Vostra Eccellenza.

Al presente noi ci ritroviamo in Napoli; dove siam già padroni di tutti i Forti, trànne quello di S. Elmo, che attaccheremo ben presto .... Sono impaziente di sentire la unione della sua squadra a quella del Lord Nelson, e di vedere distrutto anche l'ultimo sforzo della Marina nemica. Allora spero di rivederla in Napoli, e

di poterle rimettere la sua piccola Armata, cui si debbe la salvezza del Regno. Ho sentito con mio dispiacere, che il Comandante Surohin debba raggiugnerla a Corfù quando io mi lusingava di averlo a Napoli. Di grazia Sig. Ammiraglio ella si affretti di sbarazzarsi della Flotta nemica, e venga ad aumentare i difensori a questa nostra Città. — P. S. In questo momento la Flotta del Contro Ammiraglio Nelson arriva in Porto. Ella è forte di 18. Vascelli di linea, sei de' quali sono a 3. punti. Questo è un opportuno rinforzo per le nostre successive operazioni ec. ec. — *Sottoscritto* — Cavaliere Micheroux,

Superati Castel Nuovo, e Castel dell' Ovo si strinse Castel S. Elmo. Non v'era paragone fra la resistenza, che poteva fare quest' ultimo, e quella già fatta da due Castelli superati. Senza contare i Patriotti, v' erano dentro circa 1200. Francesi di guarnigione. Inoltre la sua situazione, e le sue fortificazioni facevano temere degli ostacoli assai grandi, ed ostinati, tanto più, che da una sublime eminenza domina la Città di Napoli, e le sue vicinanze. Nulla però scoraggì li valorosi Realisti. Gli si avviciuarono, e

no

ne intrapresero l'attacco. Date le necessarie disposizioni, il giorno 30. di Giugno, incominciarono contro Castel S. Elmo un fuoco vivissimo, con bombe, palle, e mitraglia. Si proseguì questo fuoco per lo corso di 10. giorni continui con una vivezza incredibile, e con l'esito il più fortunato. Il giorno 10. di Luglio, ch'era l'undecimo dell'ordinario cannoneggiamento del Castel S. Elmo, giunse S. M. il Re delle due Sicilie da Palermo nella rada di Napoli sopra una Fregata con 700. persone di seguito. La prelodata M. S. passò a bordo del Vascello di Nelson, mentre le varie truppe, che erano sulle Navi venivano sbarcate a terra. Si trovarono allora all'attacco del Castel S. Elmo, oltre le Truppe dell'Emo Ruffo, ed i 500. Moscoviti, varie centinaja di Siciliani della Milizia regolata del Re, e 2. mila Inglesi. Fu perciò nuovamente intimata al Castello la pronta resa; ma il Comandante Francese, che aveva unitamente ai suoi, alcune migliaja di Sudditi rivoltosi in quel Presidio rispose ancora, che si voleva difendere.

Si riprese pertanto con maggior fierezza dopo una tale risposta il quasi terminato cannoneggiamento, e durò

per tutto il duodecimo giorno. Il Re fu testimonio di vedere stroncata da una palla la Bandiera daí Francesi inalberata sul Forte. Colpi di tal fatta prestavano più che mai vigore agli attacchi delli Alleati. La presenza della Persona istessa del Re rendeva superabile qualunque pericolo, ed i tiri dell' artiglieria, succedendosi l' un l' altro, minacciavano in più luoghi l' apertura della breccia. In tale stato di cose si vidde sventilare il giorno 11. di Giugno sull' alto del Forte Bandiera bianca. Si sospesero allora gli attacchi, e spediti i soliti parlamentarj, si sottoscrisse la seguente Capitolazione.

Art. I. La guarnigione Francese del forte di S. Elmo si renderà prigioniera di guerra a S. M. Napoletana e a' suoi alleati, e non servirà contro alcuna delle Potenze che sono attualmente in guerra colla Repubblica Francese, fintantochè ella non sia regolarmente cambiata. II. I Granatieri Inglesi prenderanno possesso della porta del Forte dentro il giorno. III. La guarnigione Francese sortirà dimani dal Forte con le sue armi ed a tamburo battente; le truppe depositeranno le loro armi fuori della porta del Forte, ed un Distaccamento di truppe Ingle-

si,

si, Russe, Portoghesi, e Napoletane prenderanno possesso del Castello. IV. Gli Uffiziali conserveranno le loro armi. V. La guarnigione sarà imbarcata sopra la Squadra Inglese, fintantochè saranno preparati i bastimenti necessarj per trasportarla in Francia. VI. Quando i Granatieri Inglesi prenderanno possesso della Porta, tutti i sudditi di S. M. Siciliana saranno consegnati agli alleati. VII. Una guardia di soldati Francesi sarà situata intorno alla Bandiera Francese per impedire che sia distrutta. Questa Guardia resterà fintantochè la guarnigione sarà sortita, e che ella sia rilevata da un Uffiziale, e da una Guardia Inglese, alla quale sarà dato l'ordine di abbassare il Paviglione Francese, e inalberare quello di S. M. Siciliana. VIII. Tutta la proprietà particolare sarà conservata a ciascuno proprietario. Ogni proprietà pubblica sarà consegnata col Forte, egualmente che gli effetti provenienti dal saccheggio. IX. I malati che non sono in grado di essere trasportati, resteranno a Napoli con dei Chirurghi Francesi, saranno mantenuti a spese della Nazion Francese, e saranno rimandati in Francia subito dopo la loro guarigione. Fatta

nel Forte di S. Elmo li 11. Luglio 1799.
Sottoscritti — Mejan — Il Duca di Salandra, Tenente Generale degli Eserciti di S. M. — Tommaso Troubridge, Capitan Comandante la Nave di S. M. Brittanica il Culloden, e Comandante delle Truppe Inglesi e Portoghesi all' attacco di S. Elmo — Capitano Baillie, Comandante le Truppe di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie.

Firmata la sopra esposta capitolazione da una parte, e dall'altra vi entrarono il giorno 12. di Giugno i Vincitori. La prima cura fù quella di liberare molti de' principali Signori Napoletani, fedeli al Sovrano, che si trovavano colà rinchiusi in qualità di ostaggi, e d' inalberarvi la Regia Bandiera. All'alzarsi di questa non si può esprimere gli evviva, ed i grida di gioja. Dall' altro canto i Francesi si erano nel giorno istesso imbarcati. I Patriotti però si erano imbarcati separatamente prima de' Francesi sopra 16. Pollacche. Si ritrovò nel Castello molta Artiglieria di vario Calibro, una gran quantità di munizioni d'ogni sorta, ed una grossa somma di danaro effettivo, che si disse, di 6. millioni di Ducati.

Ecco pertanto effettuata la felice libe-

be-

berazione di Napoli; Città, che manteneva dentro di se un numero prodigioso d'ingrati alle beneficenze paterne di un tanto Amabile Sovrano.

Mentre si ristabiliva il sistema politico di Napoli, le due importanti Piazze di Capua, e di Gaeta si battevano intanto dall'Armata combinata Napoletana. Il giorno 28. di Luglio fù presa la prima alle ore 14. con la seguente Capitolazione.

Capitolazione di Capua.

Art. I. La Guarnigione Francese, Cisalpina, e Pollacca di Capua si renderà prigioniera di guerra a S. M. Napoletana, e suoi Alleati; e non servirà contro alcuna delle Potenze, che sono attualmente in guerra contro la Repubblica, fino a che la stessa Guarnigione sia regolarmente camb.ata. II. I Granatieri Inglesi prenderanno possesso delle due Porte, e della Piazza dopochè gli Articoli si saranno cambiati. III. La Guarnigione Francese uscirà domani dalla Piazza colle sue armi, e a tamburo battente. Le truppe deporranno le loro armi, è le loro bandiere fuori della Porta; e un distaccamento di truppe Inglesi, Russe, Portoghesi, e Napoletane prenderà possesso della Piazza dimani sera. IV.

Gli

Gli Ufficiali soli riterranno le loro armi. V. La Guarnigione sarà imbarcata sulla Squadra Inglese fino a che siansi preparati i bastimenti necessarj a trasportarla in Francia. La medesima sarà scortata a Napoli sotto la lealtà degl' Inglesi. VI. Quando i Granatieri Inglesi prenderanno il possesso della Piazza, tutti i sudditi di S.M. Siciliana saranno consegnati agli Alleati. VII. Una guardia di Soldati Francesi sarà posta intorno alla Bandiera Francese, per impedire che sia distrutta. Questa guardia vi resterà fino a che tutta la Guarnigione sia uscita, e rilevata da un Uffiziale, e da una guardia Inglese, la quale avrà l'ordine di togliere la Bandiera Francese, e d' inalberare quella di S. M. Siciliana. VIII. Ogni proprietà particolare sarà conservata a quello cui appartiene. Ogni proprietà pubblica sarà consegnata insieme colla Piazza. IX. I malati, che sono in istato di essere trasportati, resteranno a Capua con de' Chirurghi Francesi, e saranno trattati a conto della Repubblica. Essi verranno mandati in Francia subito che saranno guariti. Fatto a Capua il dì 28. Luglio 1799. Il Generale di Brigata Commissario di Capua. Girardon.

I Trou-

I Troubridge Capit. del Vascello di S. M. il Culloden, e Comandante in Capo delle Forze impiegate all' assedio di Capua. Il Maresciallo Bourcar Comandante della Truppa di S.M. Siciliana, Capitan Tenente Builie Comandante delle Truppe di S. M. Imperiale all' assedio di Capua — Firma . . . . del Comandante delle truppe Ottomanne.

Inalberate in Capua le Bandiere del suo Sovrano, terminò di raccogliersi l' Armata d' intorno a Gaeta. Corse ben presto ancor essa la sorte medesima, e si rese il 1. di Agosto nel modo seguente.

Capitolazione di Gaeta.

Art. I. Sul riflesso, che la Guarnigione di Gaeta non è stata regolarmente assediata, ma soltanto bloccata, S. M. il Re delle due Sicilie accorderà alle truppe di Gaeta di uscire dalla Fortezza cogli onori di guerra, e di portar seco loro i schioppi, bajonette, spade, e cartocciere, e di non essere mandati in Francia colla condizione di Prigionieri di Guerra. II. La Piazza sarà consegnata, in virtu del precedente Articolo, ad un Ufficiale, che sarà destinato a prenderne il possesso, senza però farvi alcun

sac-

saccheggio, nè alterarvi verun effetto esistente in quella Piazza. II. La Guarnigione Francese potrà portar seco tutte le sue proprietà private, e particolari, ma tutti gli effetti pubblici saranno rilasciati in quella Piazza. IV. Nessun suddito di S. M. Siciliana sarà portato in Francia colla Guarnigione Francese, ma tutti debbono essere rilasciati all' Uffiziale destinato a prender possesso di quella Piazza. V. Gli ammalati della Guarnigione saranno curati da' proprj Chirurghi a spese della Repubblica Francese, e saranno mandati in Francia quando saranno ristabiliti. VI. Un Distaccamento di truppe di S. M. Siciliana, o de' suoi Alleati prenderà possesso delle Porte della Piazza due ore dopo che si sarà presentata questa Capitolazione, e l'imbarco della Guarnigione avrà luogo 24. ore dopo che si sarà preso il possesso delle Porte, secondo che sarà convenuto con i due Uffiziali Comandanti. Fatto a Napoli 31. Luglio 1799. — *Sottoscritti* — Acton Generale — Nelson — Girardon Generale di Brigata.

Fra l' una, e l' altra di queste due Città, furono fatti prigionieri circa 4. mila, e 500. Francesi tutti di truppa di linea. Ciascuna però delle due guarni-

nigione fu imbarcata separatamente dall' altra, e quindi sotto la scorta dei Vascelli Inglesi spedite a Tolone per cambiarle coi prigionieri Napoletani, che ritrovansi in quel Porto. Eccoci pertanto alla completa liberazione del Regno di Napoli. Non v' era palmo di terreno, dove si era incantonato il nemico, che non ne fosse interamente purgato. Tutto ritornava al suo stato primiero, mentre le popolazioni medesime vendicavano il Sovrano della infedeltà dei suoi Sudditi. Non agiva contro i ribelli la mano del Principe, ma bensì quella del furor popolare. Sempre eguale a se stesso perdonava la M. S. da Padre amoroso, chiunque pentito ricorreva alle sue ginocchia; ma il popolo non la perdonava nè a carattere, nè a condizione, nè a sesso. La mano di Dio abbandonò all' ira sua quei scellerati, ed essi ebbero quella morte, che si erano meritata.

Lasciato l'Emo Cardinale Ruffo nel Palazzo Reale col sublime carattere di Vice Re, e restando in Napoli una Giunta di Stato per punire, e premiare, partì finalmente il Re dalla rada di Napoli il giorno 6. di Agosto per Palermo, dove, per la Dio grazia, giunse felicemente li 8. del mese sud.

S gem-

Sgombrato affatto il Regno di Napoli dalla invasione nemica, si raccolsero le armate combinate di quella Massa per entrare nello stato Romano, e marciare alla liberazione di Roma. Erano ben'esse al giorno, che vi concorreva dall' altra parte l'armata Aretina: che questa marciava su due punti, e per la parte di Perugia, e per quella di Viterbo: che presto sarebbero stati seguiti gli Aretini da un rinforzo di Tedeschi; e che gl' Inglesi averebbero garantiti i loro movimenti, presentandosi con la Flotta al Porto di Civita-Vecchia. Tutto ciò non poteva concertarsi meglio, e noi per mantenere il filo del nostro racconto, andremo ora seguendo i passi dell' una, ed ora dell' altra, cioè degli Aretini, e dei Napoletani.

Tutte quelle sicurezze, che poteva promettere un piano così bene ideato, venivano sempre più spallegiate dal desiderio dei popoli ancora dello Stato Romano, che languivano di scuotere il proprio giogo, e di unirsi alla Massa. Calcati n'erano gl' inviti, e la miseria, nella quale gemevano, richiedeva compassione, e provvedimento. Dall'altro canto, la Marca era già stata liberata, ne vi restava, che

la

le sola Ancona; le comunicazioni erano di già rotte, ed impedite; e le forze dei Republicani ad un numero assai limitato, che più o meno di già si sapeva. Tutto ciò, dunque, prometteva riguardo a questo Stato una esecuzione certa, e la sua liberazione totale. Ecco pertanto formato, sebben da lontano, il blocco di Roma. Sopra tutti i punti delle sue strade v' erano corpi di armate, che agivano di concerto, con una Flotta vigilante perfino all' altura di Civitavecchia.

La parte dell' armata Aretina, che si diresse a Viterbo, trovò di già quella popolazione in braccio all' Insorgenza. Città degna di essere la Capitale del Patrimonio di S. Pietro per il suo attaccamento al Pastor della Chiesa, e per la guerra fatta anche in altra occasione ai Persecutori del medesimo! Qui si fermò la Divisione Aretina per aspettare la riunione coll'altra proveniente da Perugia. Unitasi pertanto ai Viterbesi armati diede campo a raccogliersi nel luogo istesso gli Orvietani, e gli altri vicini, per poi calare per Ronciglione, quando la Divisione di Perugia fosse stata sotto Nepi all' imbocco della strada di Loreto, e di quella di Toscana. Intanto

i Ron-

i Ronciglionesi armati guardavano la propria Città, come un posto avvanzato del forte dell' Armata, che si ritrovava in Viterbo.

Saputosi tutto ciò in Roma si disse subito fra Republicani, che Ronciglione, e Viterbo erano in insorgenza, e ribelli. Si pensa dunque al castigo di quei *Briganti*, e si parla di fucilare, di saccheggio, e di fuoco. Si destinano a marciare contro le due Città circa 3. mila uomini con artiglieria, e questi figli di Bruto si diriggono conseguentemente per attaccare, e per battersi verso quella parte. Non si aspettavano i Ronciglionesi nè in casa propria, ne tanto sollecita la presenza dell' inimico. Contuttociò si prepararono per la comune difesa, e corsero ad incontrarlo. Venuti alle mani, toccò alla cavalleria greve dei Francèsi lo smorzare le palle delle prime scariche degli Assaliti, ma subentrata la Fanteria, durò per più ore il fuoco senza che questa potesse avanzare di un passo, ed anzi fosse per più volte ribattuta. Sarebbe forse terminata con gloria dei Ronciglionesi quella giornata, se un Bruto loro compatriotta non avesse aperta ai Satelliti della libertà una strada sconosciuta per

pene-

penetrare nel mezzo della Città, e prendere alle spalle li veri Difensori della loro Patria. Infatti, combattendo ancora quest'infelici sentono delle grida in Città, e delle scariche alle spalle. Qual fu mai la sorpresa nel vedervi il nemico? Avea esso traversato un' orto contiguo alla casa del suo Condottiere. Ciò non ostante i bravi Ronciglionesi, quantunque presi in mezzo, continuarono a battersi da ambedue le parti senza perder terreno. Fin dal principio dell' azione avevano essi spedito a Viterbo a ricercare soccorso, ed erano per quella parte fuggite le loro donne, fanciulli, ed i vecchi. Sebbene operassero con tanto vigore, e bene in lungo andasse la loro resistenza, tuttavia non fu bastante al tempo necessario per lo spedito, e per la venuta del soccorso. La sorpresa poi dell'inimico troncò qualunque misura. Per raddoppiare le scariche incominciarono a mancare le munizioni: Quindi non vi era altro scampo, che nella ritirata. Rivolti dunque tutti uniti a quei de' nemici, che gli stavano alle spalle, si aprirono in mezzo ad essi a viva forza una strada, e ripiegarono verso la Montagna per rifugiarsi in Viterbo. Incontrarono in fatti la truppa di soccorso,

corso, che avevano richiesta; ma la stanchezza, e la lontananza non permettevano di ritornare indietro per un nuovo assalto. Laonde proseguirono il cammino, e si ritirarono in Viterbo.

L' arrivo de'Ronciglionesi, ed il racconto dell' attacco da essi sostenuto, mosse i Viterbesi, e gli Aretini a pensare ai provvedimenti per la difesa di Viterbo medesimo. Era senza dubbio evidente, che quanto prima vi sarebbero comparsi. In effetti i Republicani, inseguiti per poco i Ronciglionesi erano ritornati alla Città, l' avevano abbandonata al saccheggio, e communicato il fuoco a molte case. Così questi Predicatori dell' uguaglianza punivano ciò, ch'era proprio, e rispettavano la società. Arricchiti del bottino di Ronciglione, e carichi di mille orrori proseguirono ad avanzarsi verso Viterbo. Essi contavano già sul saccheggio ancora di questa Città, e pascendosi di belle idee si figuravano dopo di averla presa di minacciare di là perfino la Toscana. I Viterbesi però gli aspettavano, e raccolti ai loro Alleati avevano già preso i posti, e date le necessarie disposizioni. Si presentano finalmente i Republicani, e richiedono, che gli siano aperte le porte, ma gli si rispon-

de con una risoluta negativa, e con l'armi alla mano. Incominciano dunque a cannoneggiare la Città, e a far fuoco contro i Difensori. Il Cittadino Valter, ch'era il Commandante della *Colonna* Repubblicana incoraggiva i suoi con l'esempio di Ronciglione. Quanto diversa però fù la sua fortuna! Dopo sette ore di fuoco, fù costretto con i suoi a rivoltare le spalle, ed a lasciare sul campo 5. Uffiziali, 10. Soldati, un cannone, ed un'obizzo. Oltre di ciò ebbero i Francesi trenta dei loro feriti mortalmente, fra i quali lo stesso General Commandante. Avvenne questo attacco alla Città di Viterbo il giorno 4. di Agosto, ed il cannoneggiamento de' Francesi durò dalle undici della mattina fino alla mezza notte.

Sconcertati però in simil guisa i disegni de' coraggiosi Repubblicani, e costretti a pensare alla propria difesa, ripiegarono frettolosamente alla Montagna, fuggendo per la strada di Ronciglione, dove speravano di fermarsi, e riprender fiato. Ma furono attaccati in questa ultima Città dall' Infanteria, che vi era accorsa a bella posta da Soriano, Canepina, e Bagnaja, sostenuta dalla Cavalleria di Viterbo; e quin-

e quindi, dopo due ore di fuoco, obligati a continuare la loro fuga verso Roma, e ad abbandonare affatto l'impresa.

Quest' Azione merita i più sinceri elogj al valore degli Aretini, de Viterbesi, degli Orvietani, Ronciglionesi, ed altri loro Alleati, che si ritrovarono allora in Viterbo. Alla riserva di poche spingarde, essi erano sprovveduti di Artiglieria, eppure fugarono il nemico, ferirono il Generale, presero un Cannone, ed un' Obizzo, e non ebbero, che un solo volontario morto. Oltre questo fatto avevano 10. giorni prima già dato saggio del proprio coraggio. Erano i Francesi, e Legionarj nella terra di Bassano di Sutri, ed essi vi si portarono per sloggiarneli. Risaputosi dai primi, si ritirarono al Forte situato nel recinto della villa del Principe Giustiniani, e vi si fortificarono. I Viterbesi, e gli Alleati ve li assalirono bravamente, e dopo trè ore di fuoco l' obligarono alla fuga, lasciando 50. morti sul campo, e molti feriti. Eglino non perdettero, che un solo Viterbese, e presero due bandiere, sette Cavalli, molti fucili, una Cassa militare, e due tamburri.

Dopo

Dopo il fatto di Ronciglione si affisse in Roma un Proclama di segnalata vittoria. Le bajonette Repubblicane avevano disperso uno stuolo di Briganti, ed un numero ben grande ne mordeva il terreno. Quest' erano le sue parole, e più ampollose ancora erano le sue frasi. Ma dopo quello di Viterbo, non si vidde ne anche il ritorno dei bravi, dei valorosi, e per quanto si ricercasse, non si potè per allora indagarne il risultato, e risaperne l' evento. Bastò per altro agl' Illuminati di raggionare sulle apparenze per ridere dentro di se, e vaticinare sul vero.

Azioni di tal fatta non solo servivano ad accrescere il coraggio degli Alleati, ma ben anche a perfezionare il loro piano di stringere il bocco di Roma. Erano essi nuovamente padroni di Ronciglione. La divisione Aretina, che era sotto Perugia, aveva ottenuta di già la resa di quella Fortezze, ed una parte della medesima avanzava intanto i suoi passi per Civita Castellana direttamente. Era questa il solo Forte, che restasse sù quella strada in mani Repubblicane. Tutti gli altri luoghi, e Città di passaggio frà Perugia, e Civita Castellana, all' avvici-

ci-

cinarsi degli Alleati, uscivano ad incontrarli, e ad unirsi armati con essi. Si vedevano già ad incrociare l'altura di Civita Vecchia le Navi di linea Inglesi. I Napoletani ancora si avanzavano sopra tre punti, da Terracina', dalla strada di Valmontone, e dalla parte di Rieti per i confini dell'Abruzzo. I primi superata Terracina, entrarono nella Provincia di Marittima e Campagna. Era questa quella Provincia medesima, che sotto il nome del Dipartimento del Circeo, fin dalla nascita della Repubblica, avea costato per le insorgenze tanto sangue Francese. La forza avea potuto scorrerla, ma non mai assoggettarla interamente. Anzi le nuove di Napoli, della Romagna, degli Aretini facevano ripullulare in essa l'insorgenza più vigorosa di prima. Se ne vidde l'effetto al comparire di quella Divisione dell'Armata Napoletana, che vi avea penetrato per Terracina. Fu incontrata, scortata, e ricevuta con acclamazioni, Feste, ed illuminazioni; e quindi accresciuta di un numero di volontarj Armati, dovunque passava, che ambivano di segnalarsi con essa per la liberazione di Roma. In tal maniera marciarono i Napoletani fino a Velletri,

ri, dove si fermarono per aspettare
: mosse delle altre due Divisioni, col-
: quali avevano d'agire di concerto.

Quanto ma si va bene stringendo
uesta linea intorno al Territorio Ro-
ıano. La sua Repubblica non ha per
·ontiera al nemico, che Civitavecchia,
Montalto, Toscanella, Corneto, la
'olfa, Bracciano, Monterosi, Civita
:astellana, Rieti, Valmontone, ed
Albano. Ma pure nella Capitale si sta
ll'oscuro di tutto. Si discorre soltan-
ɔ in confuso, che si avvicina il ne-
ıico. Si raccontano delle vaghe in-
enzioni, e si contrasta, se sia Trup-
a, o Insorgenza quel nemico, che si
vvicina. La Nazione invitta però cal-
ıa i suoi Satelliti con l'avviso ufficia-
e, che sono alcuni Briganti, quali
nderà ben presto a battere, e ad an-
ıientare.

La Città di Toscanella non tardò
ıolto ad invitare la divisione degli
Alleati di Viterbo per aprirgli le por-
e. Vi spedirono essi quel rinforzo,
he ricercava, ed ella si unì all'alle-
ınza. Nel tempo istesso si presentò
sotto Rieti la divisione dell'Armata
Napoletana, che doveva dall'Abruzzo
ntrare nello Stato Romano. Pochi
Francesi, che vi erano dentro, uniti
ai

ai Patriotti, ne chiusero le porte, e negarono di rispondere all'intimazione della resa. Ripetuta questa più volte, risposero, a nome degli Abitanti che non avrebbero mai aperte le porte a degl'Insorgenti, e che, se venissero attaccati, avevano polvere, e palle da potersi difendere. Furono pertanto costretti gli Alleati Napoletani a formarne l'assedio. Otto giorni durarono gli attacchi, e la resistenza. Ma, altre Piazze, altre Cittadelle senza paragone più forti di quella di Rieti, avevano ceduto alla forza di quei valorosi Napoletani. L'infelice Città fu presa d'assalto, ed entrativi i vincitori con l'arme alla mano fecero una strage orribile degli Assediati. In tal guisa fu dal fanatismo de' Patriotti esposta una miserabile Popolazione, e sagrificata un'intiera Città.

La rivolta di Toscanella indusse i Francesi a spedire da Civita Vecchia, e da Roma delle Ferze a Montalto. Altre ne furono spedite a Cornero per opporsi dalla parte di Viterbo, e poca gente alla Tolfa per opporsi alla strada di Ronciglione; mentre per mancanza di forze restava scoperto il Territorio Romano dalla parte di Frascati, e di Albano, e dall'altra di

Mon-

Monterosi, sebbene per quest' ultima fidassero ancora nella Fortezza di Civita Castellana. Tanto essi appoggiavano il loro forte dalla parte di quel littorale, perchè restava quella sola strada per i viveri del più necessario alimento alla bloccata Capitale. Frattanto, ecco i Napoletani fissare il lor Quartiere Generale a Valmontone, ed una partita di Aretini marciare all'attacco di Montalto, mentre la Vanguardia dell' Armata Aretina di Perugia stringe fortemente Civita Castellana. E che si fà mai nella Capitale? Si cammina nel bujo. Fino dalli 11. di Luglio il Generale Francese Garnier Commandante questa Piazza, l'aveva dichiarata in istato di assedio, e deposte le Autorità Costituite, si era arrogato il supremo potere; sebbene in questo stato, si traspiravano tuttavia in quel tempo più o meno le operazioni di fuori: mà ora, (cioè nel principio del Mese di Agosto) per timore, che si potesse penetrare la più piccola cosa, era severamente vietata qualunque comunicazione, e si arrestava chiunque avesse avuto l' ardire di entrare, o di uscire senza licenza dalle Porte della Città. Quando fù dichiarata Roma in istato di assedio,

fu

fù messa una imposizione sulle Botte
ghe, sù Portoni, sulla servitù, sù Ca
valli, e levata una contribuzione d
100. mila scudi sopra i Possidenti: or
si richiedeva un'imprestito forzato,
l'obligo di monturare, ed armare de
gli Usseri nazionali per la prossim
Festa patriottica.

Alli 14. di Luglio v'era già stat
un'altra festa simile, in occasione del
la quale erano stati radunati dal Ge
neral Francese tutti i Patriotti sì Ro
mani, che Napoletani, per formarn
delle Compagnie da farle marciare con
tro quei Briganti, che infastidivano l
Capitale. Soli 400. erano stati i sot
toscritti, che avevano secondate le su
brame. La Festa grande però dovev
essere questa che si avvicinava. Er
quella de' giorni complementarj, l
quale cadeva li 23. di Agosto. Quest
festa per il compimento degli Anni Re
pubblicani, doveva essere l'ultimo re
spiro della moribonda Repubblica. Ep
pure i Fanatici raccontavano vittorie
vedevano soccorsi, e facevano veni
per le poste venti, e trenta mila uo
mini.

Tale si era lo stato interno di Ro
ma, mentre 200. di Cavalleria, ed
altrettanti d'Infanteria Aretina mar-
cia-

ciavano ad attaccare i Francesi verso Montalto. Erano questi in numero di 200. Fanti, e di 50. Cavalli. Sentendo, che si avvicinava la massa, si mossero ad incontrarla. Quei Paesani però, che mal tolleravano il peso de' Francesi, animati dalla Forza, ch'era per giungere, cogliendo il momento, si misero in aguato per prenderli alle spalle. Ed infatti, sorpresi, i Francesi dall'attacco improvviso de' Paesani, prima ancora d'incontrarsi con la forza Aretina, furono costretti a battersi, e poco dopo a darsi ad una precipitosa fuga, lasciando tre morti sul campo. Quest' incidente impedì agli Aretini di attaccarsi col nemico. Furono essi ricevuti a Montalto, mentre i fugitivi Francesi correvano a ritrovare salvezza dentro le mura di Civitavecchia.

Frattanto dall' altra parte avanzava l' Armata Cristiana. Così si denominava la vincitrice Armata Napoletana. Il giorno 9. di Agosto si mosse questa dal Quartier Generale di Valmontone, e si pose in marcia per Frascati. A tal notizia in Roma, furono subito posti sull' armi alcuni Francesi, un *deposito* di 10., o dodici Pollacchi, i Patriotti, i Nazionali volontarj, i

Legionarj Romani, e Perugini, ed unitavi dell' Artigliaria fú spedita questa Colonna per riparare le aggressioni dell'inimico, e levarlo da quella strada. Noi vedevamo allora marciare assai spesso di queste Colonne Repubblicane, che al più delle volte non contavano più di 30., o 40. Sanculotti di differente paese. Giunti i picchetti avanzati dell' Armata Cristiana all' Osteria della Molara, vi ritrovarono postati i Picchetti della Truppa Gallo-Romana. Fattogli fuoco sopra, questi voltarono le spalle, e si diedero prontamente alla fuga. Avanzò allora la Colonna Napoletana in ordine di battaglia fino al capo Croce delle strade, che conducono a Marino a sinistra, a destra a Frascati, e nel centro a Roma. Dall'altro canto, la Colonna Francese postò frà le imboscate, che ivi sono, circa 400. Uomini, commandati dall'Ajutante Generale Velier; e tirato il centro della medesima al sito indicato, incominciò a far fuoco sopra i Napoletani. Questi allora situarono i Cannoni alle strade, e risposero con tanta veemenza ai nemici, che quanti si presentarono, furono dalle metraglie rovesciati sul campo.

L'inimico, intieramente disfatto, si die-

diede alla fuga, e la colonna vittoriosa si avanzò verso Frascati, che prese subitamente d'assalto. Calda ancora la truppa dell'attacco sostenuto, ed infastidita da quella resistenza, trovandosi con l'arme alla mano al possesso di quella Città, voleva far uso dei diritti di guerra, ma il suo General Comandante Rodio, con quella umanità che lo distingue, corse ad impedir' egli stesso il saccheggio, e trovò pronti i suoi soldati ad ubbidirlo.

Tutta la notte stettero i Napoletani sulle armi, e allo spuntare del giorno sentirono i loro posti avanzati della Strada Romana già attaccati con i Gallo-Romani. Erano questi arrivati fin sotto l'ingresso della Città, dove fu dagli assaliti fatta giuocare l'Artiglieria in modo, che se ne allontanarono gli assalitori. Rispinti in questo primo attacco, si divisero in due colonne, e ne tentarono un' altro, dirigendosi a due altre porte della Città. Erano queste due colonne comandate dallo stesso General di divisione Garnier Comandante la Repubblica Romana. Fu continuato contro di esse un fuoco ancor più vivo del primo, onde furono costretti i Repubblicani a ripiegar nuovamente a precipizio sulla

 pia-

pianura due miglia distante dalla Città.

Erano già tre ore, che si combatteva, quando l'Ajutante General Velier alla testa dei 400. Uomini, che noi abbiamo detto di sopra impostati alle boscaglie del capo croce delle tre strade, si condusse a cassa battente a raggiungere dalla strada di Marino le altre due Colonne per attaccare i Napoletani sopra tutti i punti. Penetrò egli quasi fin dentro le mura, ma l'artiglieria de' medesimi lo ricevette con tanto vigore, che furono obligati Velier, ed i suoi, dopo una resistenza di due ore a retrocedere disordinatamente. Il fuoco fu continuo per tutta la giornata, perchè i corpi dispersi de' Repubblicani, si attaccarono frequentemente coi Cacciatori dell'armata Cristiana. Alla fine la vittoria si decise pienamente a favor di quest' ultima, ed il nemico fuggì dentro Roma, lasciando sul luogo dell' ultimo attacco circa 50. morti, e portando seco più di cento feriti, fra' quali un' Ajutante Generale, che morì poco dopo. I Napoletani fecero diversi prigionieri, ed ebbero la perdita di un' Artigliere, e 10. Cacciatori.

In Roma si aspettava anziosamente l'esito di questi attacchi. Sebbene il

Ge-

General Garnier fosse rientrato in Città non veduto d'alcuno, si seppe tuttavia ch'era ritornato nascostamente. Di più, si disse subito, che nel Palazzo Bonaccorsi ritrovavasi moribondo un' Uffiziale di Stato Maggiore. Questi era quell'Ajutante Generale di sopra nominato, che in effetti soggiacque alle sue ferite, e non si potè nascondere all'occhio del Popolo. Si ostinavano i Francesi a voler seppellire l'accaduto a Frascati nel silenzio, ed a mantenere il popolo nella ignoranza di loro vergogna, ma ciascuno ripeteva all'orecchio dell'altro, *sono stati battuti*; *sono stati disfatti*. Non era permesso agli amici di potersi dir di più di questo. La libertà di Roma era scritta ne' Mausolei, e ne' cantoni, ma non si ritrovava mai in altro sito. Come poteva essa albergare nelle case, nelle famiglie, o in altro luogo qualunque, se bilanciava le azzioni, e perscriveva le parole? Mancando pertanto ai Romani la maniera di potersi comunicare l'un l'altro le circostanze dell'accaduto, si portarono il giorno dopo pranzo verso la Porta di S. Giovanni, per verificare con l'occhio le proprie congetture, e tacere. In effetti furono testimonj del ritorno

de' Repubblicani, e qual ritorno! Venivano essi promiscuamente a piccole partite di otto, di dieci, laceri, stanchi, spedati, e con l'avvilimento impresso sul volto. Eppure chi il crederebbe? Malgrado tutto ciò, si vede affisso per le cantonate un Proclama con le solite frasi, *il nemico è risponto, morde il terreno ec.* Ma intanto i buoni Cittadini, i Figli della Patria prendano le armi per la comune difesa: Questo veramente era il senso di quell'affisso, mentre il rimanente non era che un tratto di eloquenza, ed una grazia Francese.

Al giorno i Romani, non sò, se per l'affisso, o per quanto avevano veduto con gli occhi proprj, di ciò, ch'era accaduto al di fuori, speravano di vedere a momenti nelle loro mura li tanto desiderati Napoletani. Gli restava per altro ancora il dubbio, se fossero Truppe, o Insorgenti. S'indagava, si esaminava, si pregava a quattr'occhi ora Tizio, ora Cajo, questo proveniente di quà, quello proveniente di là: ma riferivano sempre l' opposto. Ciascuno aveva sentito, ognuno aveva parlato, ma in conclusione non aveva alcuno ne udito, ne detto niente. Si facevano pittoresche Descrizioni di

di-

divisa, di quantità, e qualità di uomini, che non si confrontavano mai con quelle di un' altro. In tale, e tanto moto, la mattina seguente all' alzarsi di buon' ora, si sparse improvisamente la voce, che ad alcuni Cantoni di Roma era affisso un Proclama del Re di Napoli. Corse chiunque potè a legerlo, ed era del tenore seguente.

Proclama inviato ai Romani in nome di S. M. Siciliana dal Vicario Generale del Regno di Napoli Cardinale Fabbrizio Ruffo.

Romani. Entrano nuovamente nelle vostre mura le armi dell'Augusto Sovrano Ferdinando IV. Più non son quei Guerrieri, che venuti altra volta fra Voi si lasciarono poi vergognosamente disperdere, e che altro vantaggio non recarono, che l'essersi palesemente scoperti. L'Armata, che io ho l'onore di comandare non è di tal fatta. E' quella stessa, che fedele al suo Re dai confini della Calabria riacquistando con un corso continuo di vittorie il Regno tutto, è ora penetrata fino tra voi per toglierVi da quel giogo servile, che vi ha finora aggravato sotto i falsi titoli di libertà, e di eguaglianza. Le vostre campagne deserte, i vostri erarj totalmente esausti, la man-

canza dei generi i più necessarj, il vostro già piccolo Commercio affatto distrutto, le arti avvilite, la povertà, il lutto, la desolazione, ecco ciò che vi ha donato la nuova Costituzione che avevate abbracciata. Ha mosse a bella posta pertanto il mio Re le vincitrici sue armi verso di voi, perchè la legge infallibile, e grande di Dio torni al primiero suo lustro, perchè cessino il disordine, la strage, l'oppressione, e si riedifichi sulle ruine dell' Anarchia il Trono della Verità, della Giustizia. Penetrato egli da così dolci sentimenti, e secondando i moti del pietoso suo cuore, mi ha imposto, come me lo ha imposto ancora l' invitto suo Vicario Generale Emo. Cardinal Ruffo, di far sapere a tutti i Romani la Sua ferma intenzione di perdonare a quei traviati, i quali o sedotti, o intimoriti, o necessitati, hanno abbracciato l' infame partito Repubblicano, a meno che non siano coloro, i quali prendendo le armi contro le truppe che io comando di S. M. il Re delle due Sicilie, diano causa di ritardo all' ingresso delle truppe medesime, e si rendano con ciò degni di quel severo castigo che non sarà loro in modo alcuno risparmiato. Io riceverò volentieri al mio

Cam-

Campo una Deputazione delle più oneste Persone di cotesta Capitale, che mai siansi mischiate in affari Repubblicani. Tratterò con esse, e mostrerò loro quei doni, che con mano amica vengo a presentarvi sicuro, che non m'indurrete a mostrarvi il rigore delle armi, e degli armati, che quanto io tengo a freno ne' Paesi amici, altrettanto non posso raffrenare quando si fanno la strada colle armi.

Si previene pertanto qualunque persona sia Militare, o nò di depositare le armi all' arrivo delle Truppe di M.S., come si previene qualunque Potenza garantisca la sedicente Romana Repubblica di abbandonare il Territorio all' avvicinarsi delle medesime; poichè in caso contrario si farà uso di quella forza, e di quel valore, col quale si sono fin quì da questa armata superati gli ostacoli tutti che sonosi a lei frapposti. Dovete voi poi esser ben contenti o Romani dell' arrivo di così felice momento. Vedrete giugnere fra voi i seguaci della Croce, di quel Segno in cui si vincono le battaglie, e al cui apparire i nemici di Dio, del Trono, degli Uomini fuggono intimoriti, e dispersi; di quella Croce, i di cui più grandi Trionfi racchiudete tra voi; di

 quel-

quella Croce che è il solo rifugio de' giusti, e l'avvilimento de' perversi. Di questo Segno alla parte destra del Cappello per gli Uomini, e nel petto per le Donne, ponendo a sinistra la Coccarda rossa Napoletana dovrete tutti munirvi all' apparire del Trionfale Stendardo che portano i miei Soldati. Correte intanto coraggiosi a tagliare quell' infame Albero, che per ogni vostra contrada vergognosamente soffriste elevato. Cambiate quel segno funesto d'irreligione, di mal costume, di dissolutezza, d' ogni più abbominevole vizio, coll' altro Sacrosanto della Croce. Fonte il più puro d' ogni virtù. E mentre ricevete fra voi questi soldati coraggiosi, che la Religione vi esaltano, vi difendono l' onore, le Famiglie, le sostanze, tirate un velo di dimenticanza su i mali passati colla speranza di un avvenire il più felice. Non vi è ignota l' abbondanza del Regno di Napoli. Sebbene i nemici, che coll' inganno, e coll'oro se ne apriron le porte abbiano in sette mesi d'infelice dimora tentata ogni via per impoverirlo, egli è non ostante così fecondo di generi, che potrà coll' unione sua amichevole al vostro Stato somministrarvi quel molto, che a voi manca,

ca, e che avete sinora desiderato inutilmente. A seconda dunque delle vostre azioni saranno dirette le mie. Voi troncherete l' infame vessillo, ed io riempirò le vostre Piazze di viveri, voi vi soggetterete di buon grado all' Armi Reali, e le Armi prendendo le parti vostre, chiameranno dalle Provincie ubertose del Regno i più abbondanti soccorsi. D'ora in avanti sarà tutto comune fra i Napolitani, e i Romani, acciò e gli uni, e gli altri somministrandosi la mano adjutrice rendano felici le due limitrofe Popolazioni: ciocchè è lo scopo principale del mio Re, e dell' Invitto suo Vicaria Generale — *Sottoscritto* — Gio: Battista Rodio Comandante in Capo della Divisione dello Stato Romano.

Appena risaputasi però questa voce furono in moto Patriotti, Giandarmi, e perfino gli Ussari Nazionali a pattuglie, per lacerarli, e nasconderli.

Altro simile manifesto diretto al Popolo Romano per parte degli Austro-Russi, si era già veduto affisso nelle strade di Firenze, ed ora parlandosi in Roma di Proclama del Re, v' era qualcuno, che ad onta di tanti rigori, e di tante strettezze per parte de' Francesi, ne dava tuttavia ragguaglio, e

 più

più o meno in quei soliti discorsi, che aveano per preambolo — *possiam discorrere? Non v' è nessuno, che ...* — ne faceva l' estratto. Questo tal manifesto era il presente.

Proclama publicato dal Signor Conte Giorgio Zuccato Colonello Tenente al servizio di S. M. I. di tutte le Russie, volontario all' Armata d' Italia, Cavaliere degli Ordini Militari di S. Giorgio, e di S. Voldomir, e di quello di Prussia &c.

AL POPOLO ROMANO.

Comparisca finalmente nel vostro cielo, o degni discendenti di Romulo l'Iride della pace. Ritornino fra voi i tempi felici di Numa Pompilio, di Augusto, di Trajano, di Tito. Cedano il luogo alla vera Religione, al vero Bene, l' empietà, il fanatismo. Cada il simulacro della lascivia, del libertinaggio. Si svella dal vostro suolo l' albero della discordia, dell' oppressione: le tricolori bandiere non più disonorino il Campidoglio. Ricordatevi che siete Romani, e non potrete a meno di sentire i vostri cuori accesi di sdegno contro una Nazione sempre stata vostra nemica, che perseguitò Roma mentre era bambina, che la per-

se-

seguitò fatta adulta, che tentò di opporsi alla sua grandezza, che ora l'ha spogliata dei suoi tesori, di tanti monumenti, di tante rarità, che ha attentato alla sua Religione, che ha sconvolto l' ordine, che ha privata di quella dignità, di quella stima che riscuoteva dall' Universo. Ove sono, o Romani, le Statue con tanta fatica, con tanto dispendio trasportate dalle più lontane Regioni? Ove sono le insigni Pitture con tanta diligenza raccolte? Ove sono quei famosi manoscritti che vi costavano tanta cura per preservargli dalla voracità del tempo? Ove sono i vasellami d' oro, d' argento, le preziose vostre gioje, le ricche vostre suppellettili? Tutto è stato preda della nazione Francese: di quella nazione che vi aveva promosso, che farebbe salve le vostre propietà. Ove è il decoro, gli arredi magnifici, lo splendore della vostra Chiesa? Ove è il Sommo Pontefice, quel pegno Santissimo che voi avevi l' onorevole incarico di conservare, di custodire per interesse della Chiesa Cattolica? Tutto vi han barbaramente rapito quei Commissarj, quei Generali Francesi, che avevan con voi pattuita la salvezza del vostro culto.

Ove è la vostra libertà? Quella libertà dalla quale siete stati lusingati, che è stata la molla della vostra rivoluzione, la speranza de' vostri cuori? La più crudele tirannide, il più umiliante dispotismo vi ha oppresso, vi opprime ancora. Dei vili Francesi senza onestà, senza nascita, senza educazione, hanno annientato il nome Romano. Mentre questi con voci impure, ed adulatrici profanavano la lontana memoria dei Curzj, degli Orazj, dei Fabj, de' Bruti, de' Cassj, attentavano al vostro soglio, alla vostra autorità, alla vostra sicurezza.

Ma voi siete vendicati, o Romani; l' Aquila invitta che dopo avere con franco volo scorso la terra, abbandonò alle chiavi di Pietro la vostra Città, il vostro governo, fermando il piede fra popoli grandi, e generosi, è di nuovo tornata sull' Italiche sponde: ella è guidata dal prode Suvvarovv, dalle Eroe delle Prussie, dall' Eroe dell' Italia, da quell' Eroe il di cui nome risuona nel Pont' Eusino, nella Vistola, nel Volga, e in riva al Pado, all' Adda, al Trebbio, che si è reso immortale per le celebri vittorie riportate.

Le forze invitte dei due Imperj, delle

le più grandi Potenze di Europa son condotte dal più grande dei Comandanti; il terrore lo procede, e spaventa il nemico: la vittoria lo siegue, e distrugge, ed atterra ogni baloardo, ogni trincea; fugge l'avvilito Francese alla veduta di questo apparato, e cerca di salvarsi nelle Alpi. Ma non vi è luogo di sicurezza per lui; inseguito, battuto, sconfitto, abbandona l'Italia. I Popoli tutti lo detestano, l'aborrono; si gettano all'armi per annientarlo, per distruggerlo.

Popolo Romano voi pure dovete seguire questo lodevole esempio, voi pure dovete fare le vostre vendette, voi pure dovete essere partecipe della gloria comune.

Io ve ne fo un invito a nome del Generale Suvvarovv; Egli è persuaso che voi non sdegnerete di associarvi alle vittoriose Armate dei due Imperj; Egli non dubita che con quella energia, con quella forza, che sempre vi ha distinto, che è propria della vostra illustre Nazione, scacciarete dalle vostre Città, dallo stato Romano, quel piccol resto di Francesi che ancora vi tiene oppressi, che ancora vi angustia, che liberate le vostre famiglie da Ospiti tanto pericolosi, e nocivi.

  civi.

civi. Non vi deve trattenere da questa risoluzione qualunque dubiezza. Un perpetuo oblìo del passato, un assoluto perdono ai traviati, che ritorneranno al suo dovere, vi promettono i Principi Alleati, vi garantisce il Generale. Egli non può supporre che siate divenuti tanto ciechi da amare i vostri nemici, i nemici di Dio; i nemici di tutti gli uomini, che voi vogliate allontanare sebben per poco la tranquillità dell'Italia: che vogliate abusare della generosa bontà di tanti Sovrani: Egli vi ama; egli ha orrore in pensare che se vi ostinaste, si troverebbe obbligato a considerarvi come nemici della Religione, e dei grandi Principi collegati. Si troverebbe obbligato a confondervi col nemico comune, a combattervi, a sterminarvi.

Iddio allontani tanto dolore, e v'inspiri per la salvezza di tutti, di oprare in modo da meritarvi la sua grazia, le lodi di Suvarovv, le acclamazioni di tutta l'Europa.

Questi affissi, questi discorsi, i fatti, che si arguivano accaduti, e quello che se ne aspettava, tenevano il Popolo in una gioja soppressa esternamente, e producevano un movimento generale. Tutto questo moto per al-

altro non era per parte del Popolo solo, lo era ancora in un senso opposto per parte de' Francesi. Avevan questi, fin dal loro ritorno da Frascati, raddoppiato le Guardie, e le Pattuglie, e si leggeva su' loro volti un non so che di confuso, e un qualche premeditato disegno. Accrescevan questo torbido ancora di più li nostri Patriotti, che a tali novità ne' Francesi presero a temere in loro qualche finezza, ed a diffidarne. Si radunavano sbigottiti, si parlavano all' orecchio, fremevano, minacciavano. In tal guisa se la passarono quel giorno le tre classi, che componevano allora lo stato sociale di Roma.

Per verità avevano i Francesi intavolato nascostamente una trattazione coll' inimico, ed erano convenuti, che nel giorno 18. si sarebbero ritirati da Roma a Civita Vecchia. In effetti si era già spedito per quella parte tutto l' Ospedal Militare, e si aveva incominciato a farvi marciare una gran parte dell' equipaggio. Sul far della sera dell' accennato giorno 18. s'introducono de' Legionarj, e de Nazionali in attività dentro il Castel S. Angelo, e si ordina ai Patriotti di mettersi sull' armi per la quiete della Città. A quest'

ordine , o alla preventiva confidenza di qualche Uffizial Francese si aprono i Chiostri più rispettabili per introdurvi dell'Ex-Ministre, e dell'Ex-Consolesse. Queste Sovrane da Scena andavano a cercare asilo presso quei *Capi fasciati*, che avevano prima affamati, e derisi.

Mentre i Patriotti si raccoglievano armati nella Piazza Colonna, (da dove diriggersi, come Piazza d'Arme, in quei siti, ne' quali il caso avesse potuto ricercare la forza), i Francesi stavano già schierati sulla Piazza di S. Pietro con tutto il loro equipaggio, e si preparavano a prendere la strada di Civita Vecchia. Qual consolazione per il Popolo di Roma! Partono finalmente, si diceva; ci lasciano. Ma al contrario, qual torbido qual furore dal canto de' Patriotti! I primarj fra questi, e per conseguenza i più rei, prima ancora dell' emanazione dell' ordine, non avevano mai lasciato di pedata il General Francese Garnier. Preghiere, ragioni, promesse, tutto mettevano in opera presso di lui, perchè non gli abbandonasse. Il Generale però non si rimoveva. Aveva anzi incominciato a far marciare per Civita Vecchia i Cisalpini, ch' erano

in

in Roma: Ma i Patriotti avevano spediti sotto mano ordini finti, e fatte correre fra di loro voci ben concertate di sagrifizio, d' inganno, che questi avevano già sospesa la marcia, e ritornavano indietro. Ritornano infatti: il Generale và sulle furie: gli lascia la notte di riposo: li fa disingannare: e il giorno dell'emanazione dell' ordine ne fa succedere di bel nuovo la partenza. Si sà dell'ordine: si vedono i Francesi al momento di partire, e Garnier è circuito, è assediato. Si strepita, si minaccia; Egli si ostina, ed incomincia a far sfilare i suoi dalla Porta, che conduce a Civita Vecchia. Questo è il momento più terribile per quei Patriotti. Si prende, gli si parla a quattr' occhi, ed è calmato ogni cosa.

Improvisamente quei Francesi medesimi sono richiamati dal loro Generale; entrano di bel nuovo in Città; ritornano gli Ufficiali ai rispettivi alloggi, e la Soldatesca ai Quartieri rispettivi. Si levano la mattina i Romani, rivedono i Francesi, ritrovano in tutto una perfetta tranquillità. Quale stupore, e insieme ancora quale avvilimento per tutti! Quegli oggetti rinuovano la freddezza di cuore, e l'antica

sa oppressione. Non si parla, si tace, e solo brilla l'esultanza sul volto de' Patriotti. Si cercano le notizie di fuori, ma al solito nulla può traspirarsi. Si congettura, secondo l'ordinario costume, a norma dei diversi talenti, e intanto si ritorna a piegare il collo a quel giogo, che si credeva spezzato a momenti. In tal guisa il terrorismo, e la speranza teneva a freno un Popolo, che altre volte aveva fatto impallidire, e tremare quei primi Francesi vincitori dell'Italia nelle sue mura medesime.

Mentre sognano i Romani in tanti modi diversi sugli eventi allor' allora passati, si sa, che il General Garnier stimola i Patriotti a tentare un nuovo attacco contro il nemico. Si sente borbottare fra i Patriotti stessi un non so che di danaro impiegato, di partigiani fra' nemici, di promesse, e di concertato. Comunque siasi, si mette sulle armi una delle ordinarie colonne, e senza riguardo al vago, e delicato abbigliamento, vi si uniscono i Nazionali a Cavallo. All'ora destinata intraprende questa la marcia verso Frascati. A un dato luogo si divide in tre parti per attaccare sopra trè punti i Napoletani. Questi sono sorpresi, si

si ritirano, abbandonando Frascaai, e l'infelice Città è presa, e saccheggiata. Noi siamo ancora all' oscuro delle circostanze di questo fatto: vedemmo soltanto ritornare i nostri Repubblicani con le memorie di un saccheggio, e tutta l' aria di una vittoria. Vantano essi le glorie del fatto, e la dispersion del nemico, e schiariscono il dubbio de' Romani, se fossero al di fuori o Truppe, o Insorgenti. Si conclude in fine, che sono *quattro Briganti*, e che non v'è più da temere.

Agivano intanto sotto Civita Castellana li valorosi Aretini. Era già qualche tempo, che vi stava con poca truppa accampato il di loro Ajutante Gerlanitz, quale si era avanzato per tenerla bloccata. La mattina delli 19. di Agosto alle ore 8. giunse a questo piccolo Campo la Vanguardia Aretina commandata dal Maggiore Gio. Pietro Marcucci. Marciò Egli un mezzo miglio più avanti, per far'alto, e postarsi sotto il tiro del Cannone della Fortezza. Gli Assediati però vedendolo avanzare, e dubitando di un'assalto improvviso, tirarono sopra la sua Truppa sei tiri di Cannone, mà non offesero alcuno. Ciò non impedì, che il Commandante Aretino situasse diver-

ver-

versi distaccamenti alla direzzione della mura, e delle Porte della Città, e perfino sotto la Fortezza per inquietare il nemico. Ed infatti si fece da questi un fuoco così vivo, e continuato, che resero al nemico affatto impossibile di tenere le sue sentinelle alle mura della Fortezza, ed alle porte della Città. Tali principj promettevano dei pronti vantaggi per conto degli Assedianti, ma non già la sicurezza di una resa egualmente sollecita. Al contrario erano gli Assalitori, pochi coraggiosi ristretti in un Campo volante, quali non avrebbero potuto sussistervi molto a lungo, o per la scarsezza de' viveri, o per l' insalubrità dell' aria, che cagionava assai malattie. Non restava dunque, che il tentativo di un' assalto, onde così o vincere, o ritirarsi. Il proprio coraggio dava delle speranze sicure, ed erano tutti animati dalla gloria di poter snidare i Repubblicani da un Forte, che gli aveva un' altra volta salvati da un' Armata potente. Si risolve pertanto quest'assalto, e si destina per il giorno 24. di Agosto.

Date le necessarie disposizioni si eseguisce puntualmente in questo giorno l'assalto, che si era fissato. Si avanaz

za l'Ajutante Gerlanitz con una piccola divisione di Cavalleria fin sotto le mura della Città, ed in specie verso la Porta, che conduce al Borghetto: dall'altra parte il Tenente Rondinelli, e l'Ajutante Sacchi con 50. Volontarj, ed alquanti Piemontesi attaccano la porta detta delle Monache. Il nemico vantaggiosamente situato, si oppose con un fuoco vivissimo, e lo continuò per un'ora, ma inutilmente. I coraggiosi guidati dal Rondinelli non attesero ne anche l'ajuto de' Guastatori: a colpi di calcio di fucile, di sciable, e di bajonette sforzarono la porta, la ruppero, e vi penetrarono. Poco dopo avvenne altrettanto alla Cavalleria del Girlanitz, quale aveva sostenuto un fuoco forse ancora più vivo dell' altro. Questa vi penetrò egualmente; ed in tal guisa le due partite vittoriose entrate nella Città, corsero alle spalle dell'inimico, che, passo passo, sostenendo il fuoco, andò a rinchiudersi nella Fortezza. Fù svelto allora l' albero della sognata libertà, e collocata nel suo luogo la bandiera Toscana. Intanto alcuni volontarj presero posto in diverse case a livello della Fortezza per impedire il fuoco della medesima, tanto de' Cannoni, che de'

Fu-

Fucili contro la Città. Essi poi fecero dal proprio posto con tanta assiduità, e violenza le loro scariche contro di lei, che ne fù ferito il Commandante del Forte Bonfili, ed ucciso un Caporale de'Cannonieri dentro a un Casotto istesso. La Guarnigione non poteva più resistere a un sì deciso valore. Essa, prevedendo la certa sua perdita, espose Bandiera bianca, e domandò di Capitolare. Fù questa capitolazione accettata, e si convenne nel modo seguente.

Art. I. Che tutta la Guarnigione sorta con armi e bagaglio, tamburo battente, e con due carri coperti. II. Che tutta la Guarnigione con armi, e bagaglio sia scortata fino all'ultimi posti avanzati verso Roma. III. Che tutti gl'Impiegati ai magazzini militari godano degli stessi diritti accordati alla Guarnigione. IV. Un perdono generale a tutti gl'Individui, che si sono ritirati nel Forte, assicurando le loro persone, e loro proprietà. V. I prigionieri fatti nel corso dell'assedio saranno posti in libertà da ambe le parti come anche tutti i detenuti per opinioni politiche. VI. Che tutte le espressioni, che fossero equivoche nella Capitolazione. abbiano ad esser inter-

pre-

pretate a favore del presidio. VII. Che non debbano entrare nel Forte gli assedianti, finchè non sia interamente evacuato dalla Guarnigione, e ciò per togliere i disordini, che potrebbero succedere trattandosi di truppe di differenti Nazioni. VIII. Trovandosi nella Guarnigione, e tra gli Impiegati varj Individui di Nazione Francese, perciò gli stessi patti accordati a tutti gl'Individui della Republica Romana saranno comuni anche ai suddetti. IX. Tutti li ammalati soldati dovranno godere degli stessi diritti della Guarnigione. — *Sottoscritto* — Bonfili.

Risposta.

Art. I. La Guarnigione della Fortezza di Civita Castellana potrà sortire con tutti li onori militari, bandiera spiegata, tamburo battente, e ogni individuo potrà portar seco il suo equipaggio, indi arrivando sulla Piazza deporranno tutti le armi. II. Tutti quegl' Individui, che vorranno andare verso Roma saranno scortati sino agl' ultimi confini dai nostri picchetti. III. Tutti gl' impiegati ai Magazzini militari godranno gli stessi privilegj accordati alla Guarnigione. IV. Un perdono generale si accorda a tutti gl' Individui che sono ritirati nel Forte assicu-

sicurando le loro persone, essendo questa la volontà del nostro Sovrano. V. I Prigionieri fatti tanto nel corso dell' assedio, come in Città saranno posti in libertà. VI. Non si ammetterà interpetrazione di termini equivoci; l' espressioni sono bastantemente chiare. VII. Nell'evacuazione del Forte non entrerà nessun' Individuo della nostra Guarnigione, fintantochè non sarà interamente uscita la Guarnigione della Fortezza, fuorchè tre Uffiziali dello Stato Maggiore, per prendere la consegna del detto Forte. VIII. Trovandosi nella Guarnigione della Fortezza fra gl' impiegati qualche Individuo della Nazione Francese, anch' esso godrà degli stessi patti e condizioni accordate agl' Individui della Repubblica Romana. IX. Alle ore 12. di Francia di questa mattina dovrà sortire la Guarnigione dalla Fortezza. X. Potranno tutti gli Uffiziali portare le armi al fianco, e ad ognuno dei Signori Uffiziali si accorda un cavallo soltanto. XI. L' ora del mezzo giorno destinata a sortire dalla Fortezza sarà prolungata fino alle 3. pomeridiane di questo giorno. — *Sottoscritta* — Girlaniz Comandante.

Conchiusa nei riferiti termini la sopradescritta Capitolazione, il giorno

25.

25. entrarono i vincitori nella Fortezza, e v' inalberarono i Vessilli della Divisione del Casentino. Si seppe allora, che il nemico aveva avuto in questi fatti 16. tra morti, e feriti, fra i quali ultimi il Commandante, ed un Capitano. Gli Alleati non vi ebbero, che soli cinque feriti.

Si seppe subito in Roma la presa di Civita Castellana, e la finezza Francese non valse a tenerla nascosta. Siccome faceva meraviglia, che in si poco tempo fosse stata presa quella Fortezza, si aggiunse perciò alla notizia, che il Commandante, e la Guarnigione avevano abbracciato il partito dell' inimico. Avvaloravano di più queste voci i Patriotti, i quali si protestavano di tradimento, ed inveivano contro il Bonfili, ed i suoi. Giungevano perfino a testimoniare il suo disonore per essere stato *Ufficiale Papalino*. Con questo disprezzo credevano vendicarsi di un ceto rispettabile, che non avevano potuto rimuovere dal suo attaccamento al Sovrano, e che contava molti dei suoi frà i Distruttori del Patriottismo. Quando sul far della sera, ecco ritornare alla sfilata la Guarnigione, e smentire quelle voci, che si erano publicate. La ferita trattene

ne

ne il Comandante di venire con essa, ma si seppe il giorno dopo ch' era arrivato ancor' egli. Dopo qualche giorno è tradotto in Castel S. Angelo, si giustifica, e viene assoluto. Questo Uffiziale dunque non era mancante di onore, era reo soltanto di avere abbracciato il partito de Scellerati.

Dopo la presa di Civita Castellana, restando libera ed aperta tutta quella parte del Dominio Romano incominciarono a farsi vedere fino alle vigne di Roma i Scorridori degli Aretini. Credettero pertanto necessario i Repubblicani di fissare un piccolo campo volante verso il luogo detto la Sepoltura di Nerone, che sulla direzzione di quella strada servisse alla Città, come di un posto avvanzato. Furonvi spediti alcuni Francesi, pochi Nazionali, e un piccolo numero di Cavalleria Romana. Contuttociò venivano spesso tre, o quattro di quei Scorridori ad insultare le prime sentinelle, e poi si ritiravano prontamente. In Roma si diceva, che questi erano Usseri Tedeschi; ora si facevano andati in una vigna, ora nell'altre; e si rinuovano i dubbiosi contrasti di Truppe, o d'Insorgenti. I Francesi, secondo l'ordinario costume, persuasero, ch'erano pochi

chi Briganti, che scorrevano quella strada per l'assassinio, e lo spoglio de' passeggieri.

All'improviso si sparge voce, che i Francesi avevano corrotto con danaro alcun Uffiziali Maggiori della guarnigione di Viterbo, e che si preparavano per ritornarvi. Si vedono infatti mettere in armi tutti i diversi corpi di truppa, e prepararvi dell'artiglieria da campagna. Partono finalmente il numero di mille, e trecento circa d'Infanteria, e 250. di Cavalleria, e prendono la direzzione di Pontemolle. Ciò fa credere con sicurezza, che fosse questa truppa diretta veramente per Viterbo, e si aspetta di sentire il destino di quella Città. Ben diversa per altro era l'idea de' Francesi, ed altro era il piano, che avevano stabilito.

Fatto alto alla sepoltura di Nerone, formano di questa colonna più divisioni. Le diriggono a Bracciano, a Sutri, all'Oriolo, e a Bassano, mentre la più forte batteva la strada verso la posta di Baccano. Essi presero questa disposizione, ben sapendo, che in tutti questi siti si erano estesi gli Aretini, per piombargli sopra in tutti i punti, e sorprenderli. La prima ad attac-

tac-

taccarsi fu quella, che marciava per la strada maestra di Baccano. Sorprese infatti un piccolo corpo di Aretini, che vi si trovavano, e li pose in qualche disordine. Sopragiunti però il Commandante Austriaco Lutzow, ed il Tenente Colonnello Mari con dei rinforzi in tempo, i bravi Austro-Aretini si scagliarono contro i Repubblicani, ed uccisero il Capo di Battaglione Leoncilli, ed il Valori, detto volgarmente il *Terribile*. Perduti i Commandanti, ripiegarono i vinti precipitosamente per unirsi all'altra divisione verso l'Oriolo, al di là del quale furono inseguiti da' vincitori. L'azione al certo fu micidiale, avendo lasciata i primi la strada ricoperta di sangue, e di cadaveri.

Ciò avvenne il giorno 1. di Settembre, ne si azzardarono gli Austro-Aretini di proseguire più avanti la corsa dietro il nemico, sapendo, che si era riunito ad un' altra sua divisione. Si ritirarono perciò sulle alture di Sutri, per porsi in istato di una valida difesa. Si avanzarono infatti i Repubblicani, e nei due consecutivi giorni fecero sempre dei replicati attacchi. Finalmente venuti il giorno 4. ad un fatto generale, furono costretti dopo qualche resistenza i Gallo-Romani a vol-

voltare le spalle, e prendere la strada di Roma, inseguiti sempre fino al di là di Baccano. Ebbero essi in quest' azzione 20. morti, e più di 40. feriti. Il Tenente della Cavalleria Ungherese Bellaiti uccise di propria mano il Commandante della Cavalleria Francese, e s'impadronì del suo cavallo. Dal canto degli Aretini la perdita fu di un Tenente, e di un Comune uccisi, di due prigionieri, e 4. feriti.

Mentre ciò succedeva, ed il corpo più forte Austro-Aretino si era tanto inoltrato verso Roma per inseguire il nemico, che aveva a fronte, le altre divisioni Gallo-Romane, che marciavano fuori di strada, sorprendono da una parte Bracciano, dall'altra Bassano, ed una terza si presenta nel giorno 5. improvisamente a Sutri medesimo. Non v'era restata in quella Città, che una piccola guarnigione sotto il commando del Capitano Graziani. E' facile immaginarsi la sua sorpresa, con tutto ciò si oppose valorosamente, ma riflettendo, che lo scarso numero de' suoi non avrebbe potuto tirare in lungo la resistenza, credè bene di ritirarsi a Ronciglione. Avvertito di questo fatto il Barone di Lutzow, ordinò, che il Cavalier Cosimo Stefanini

di

di Pisa si avanzasse nel giorno 7. con la sua divisione verso Sutri. I Francesi, che avevano risaputa la disfatta dei loro, non aspettarono l'attacco della divisione Stefanini, che sì avanzava a gran passi, ma sì fuggirono precipipitosamente a Bassano. Entrò in Sutri lo Stefanini senza ritrovarvi il nemico, e vi si preparò per inseguirlo, e sloggiarlo dalle altre vicinanze. Nel giorno 9. alla testa di poca cavalleria, unitamente ai Tenenti Ricci, e Pietro del Pieve, con alcuni Usseri Tedeschi si portò a Bassano, da dove i Gallo-Romani presero egualmente la fuga. Proseguì quindi a briglia sciolta verso Bracciano. I Braccianesi al primo arrivo de' Repubblicani si erano difesi alla meglio, ma finalmente avevano dovuto soccombere al numero, e fuggire per la campagna, lasciando in preda al saccheggio la loro Città. Fu tolto però loro, per così dire, il boccone di bocca, giacchè sorpresi dalla Cavalleria Aretina, abbandonarono tutto, e fuggirono col più gran precipizio. Furono a spron battuto inseguiti, ed eglino non tralasciarono di fuggire fino alle mura di Roma. Questa fuga fu tanto sollecita, e sbandata, che lasciarono le proprie bandiere, e gli attrez-

trezzi nelle mani dell'inimico, e molti de' fuggitivi ritornarono in Roma dalla strada di Civitavecchia.

Si seppellisce al solito nella Capitale la memoria di questi fatti, anzi si sostiene, che la strada tutta da Roma a Civita Castellana è libera affatto da qualunque nemico. Intanto si avanzavano verso Roma per unirsi alla Massa Aretina 200. Uomini di Cavalleria Austriaca, ed 800. d'Infanteria del Reggimento Thurn, appartenente alla Divisione Hohenzollern, dalla parte di Perugia, ed altri mille, e 400. Austriaci dalla parte di Siena. Di più, il General Tenente Maresciallo Barone di Frolich era partito il giorno 9. di Settembre da Firenze; aveva riuniti i Corpi Austriaci, e la Massa Aretina; e formato a Viterbo un Campo di 8. mila Uomini. In questa situazione teneva Egli bloccata, e Roma, e Civita Vecchia.

Mentre da questa parte si rinforzava la Massa con truppe di linea, e con espertissimo Generale, si faceva altrettanto dalla parte della strada di Napoli. Nelle vicinanze di Velletri la valorosa Massa Cristiana fù sopragiunta da un corpo di 2. mila Napoletani di truppe di linea commandato dal Ma-

resciallo di Campo Sig. D. Emanuele de Bourcard. Questo degnissimo soggetto, riunita la sua Soldatesca ai due corpi coalizzati della Massa, ne prese il general commando, e si ritrovò, 25. miglia distante da Roma, alla testa di 20. mila Uomini. In Roma però tutto è quieto, e si vive all'oscuro di tutto. Intanto Staffette portano l'avviso, che gl'Inglesi stanno avanti il porto di Civita Vecchia, e ne hanno chiuso l'ingresso a qualsivoglia Bastimento. Riferiscono diverse prede sofferte da'Repubblicani, e l'entusiasmo del Popolo Civita Vecchiese alla vista di quella Bandiera. Ciò è nulla però al confronto del coraggio Repubblicano, e ben presto un potente rinforzo di truppa Francese distruggerà tutti questi nemici di Roma.

Il Ministro di Giustiza è quello, che con un suo Proclama risveglia lo spirito Repubblicano, ed avvalora queste speranze. Egli è il solo, che non ostante il blocco ha de' Corrieri particolari, e delle corrispondenze sicure. Quei pochi *Briganti*, che infastidivano il Territorio Romano, non eran tanto sagrileghi da porre le mani sopra lettere dirette ad un tanto Ministro. Publica perciò delle notizie, e racconta

ta

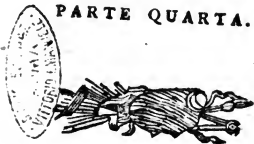
ta vittorie. I Romani bisognavano di ridere, ed Egli frà tante angustie procura di mantenere l' allegrezza nel Popolo. S' inoltrano intanto i Napoletani, riprendono Frascati, e stabiliscono i loro posti avanzati a Vermicino; mentre dall' altra parte un corpo di Cavalleria Austriaca si è già presentato alla Storta. Roma dunque ha i vincitori alle porte. Essa, per così dire, li vede, li presenta le mani. Ma che sarà di quei Bruti? Che sarà della sua Repubblica? Disgraziati! Stà per cambiarsi la Scena. Voi tremarete alla presenza del Giusto; e la Repubblica, quel nome vano, si perderà coll' empietà, e col delitto.

FINE DELLA PARTE TERZA.

Avviso dello Stampatore.

Non disgradirà agli Associati la varietà dello stile, che s'incontra in questi consecutivi Opuscoletti, che sono sortiti fino ad ora da'miei torchj. Mi ha obligato il desiderio di dare al Publico fatti genuini, e Proclami, Lettere, e Capitolazioni del tutto originali. Ho dovuto perciò, non senza grave dispendio, servirmi per i primi due dell'opera di due differenti soggetti, domiciliati ciascuno, o li più vicini a quei luoghi, gli avvenimenti de' quali hanno rispettivamente descritti. I fatti di Napoli, di Roma, di Civitavecchia, e di Ancona esiggevano tutto diversamente. Io vi ho impiegato la penna di un nostro Romano, quale non è privo di memorie sicure sulla verità degli Avvenimenti, che più ci appartengono. Sperava, che questa Parte potesse somministrare l'adempimento del mio assunto; ma convinto, che mi sarebbe stato impossibile, prosieguo coraggiosamente il mio lavoro con le incominciate divisioni, per compirlo del tutto con i fatti d'ultima data.

COLLEZIONE
ISTORICA
DI TUTTI I FATTI D' ARME
ED ALTRI
AVVENIMENTI DI GUERRA
CHE HANNO AVUTO LUOGO IN ITALIA
FRA LE
ARMATE BELLIGERANTI
Nel corrente anno 1799. fino alli tempi presenti

PARTE QUARTA.

In Roma 1799. dalle Stampe di Gioacchino Puccinelli a S. Andrea della Valle.

Si vendono dal medesimo Stampatore.

PARTE QUARTA.

LA Satira è senza dubbio la diletta di qualunque Popolo, e la cosa più comune del Volgo. Nei tempi, dei quali si parla, non aguzzava le penne dei Pasquini, dei Marforj; ma bensì il talento naturale della parte la più inferiore di sua popolazione. Temevano le prime il terrorismo dei Bruti, quando studiava il secondo di vendicare la sua oppressione. Fosse mero accidente, od un effetto della disposizione di questo Popolo alle arguzie ed ai motti, egli ritrovava in tutto scherzi, e derisioni per la sua Repubblica. La battuta regolare della marcia Francese li somministrava la Musica, per cantare sul tuono medesimo, *Republica piena di stracci*; e chiamava *vero Ritratto della Republica Romana* un miserabile, che dalla testa alli piedi portava per suo vestito una quantità prodigiosa di pezze di diversi colori. Satira in vero più graziosa di quest'ultima non poteva immaginarsi giammai. I bambini, i ragazzi, le donne tanto comune avevano quest'idea,

 che

che al solo vederlo lo accennavano per la Republica Romana. Le risa, e l'esclamazioni erano così publiche, e così generali, che per impedirle fu necessario nascondere in un carcere l'oggetto innocente, che le promoveva.

Ed infatti questa orgogliosa Republica manteneva ciascuno nella più squallida miseria, e gl' istessi satelliti suoi lagnavansi di morirsi di fame. Aveva ben sofferto il Popolo la tristezza, e la penuria. La sua industria, sebbene fosse quella medesima, non lucrava più, quanto una volta. Le sue fatiche, raddoppiate ancora, non bastavano a procurare il suo vitto. Avea dissipati i suoi risparmj. Erano ipotecati i suoi fondi; svanita la sua moneta; annientate le sue entrate; ed egli era il Popolo Sovrano, il Popolo componente questa Republica. Con quanta ragione mai si appagava di un oggetto, che dipingeva sì al vivo la verità del suo stato! Ma se tanto critiche, e compassionevoli sono le condizioni dei suoi Individui, quanto maggiormente lo saranno quelle della Republica in generale? Nel tempo, di cui parliamo, erano queste una giusta conseguenza di quelle. Ciò appunto noi di bel principio metteremo sott' occhio

chio

chio per poi proseguire il breve nostro racconto.

Sono i nemici alle Porte, e qual è mai lo Stato della nostra Republica? Roma, Civitavecchia, Corneto, la Tolfa! ed Ancona sono il suo tutto. Ancona è in un angolo tanto lontano, e così bene richiamata a se stessa, che Roma non sa neppure di averla per compagna nel suo dominio. Ristretto è dunque a questa sola centrale, a Civitavecchia, a Corneto, alla Tolfa il territorio della Republica. Le sue frontiere sono Corneto, la Tolfa, la Sepoltura di Nerone, Ponte Lucano, e Baldinotti. Essa vi mantiene de' Presidj da acquartierarsi, dopo rilevati, all' Ospedal Militare, per poi incamminarli al sepolcro senza, che il nemico gli uccida. Civitavecchia, e Corneto sono li suoi Magazzeni dei viveri; ma questi domandano per non aver più, che dare, e la Capitale affama le altre per non restare essa stessa affamata. Le sue forze sono Francesi, nazionali; Truppa Romana, e Patriotti. I Francesi spaventano al numero delle Brigate; ma gli Ospedali ne mietono in tanta quantità, che mancano sepolture per contenerli, e n'è ammorbata l'aria di lor vicinanza. I Na-

 zio-

zionali si ristringono a quattro infelici divorati dalla miseria, che gravidi di vento, vanno ad assorbire per un pane ne' contorni di Roma tutta l' infezione dell' aria. La Truppa Romana sola appaga coi bei titoli di prima, di seconda, di terza Leggione; ma le Leggioni di questi giorni, non abbracciavano, che venti, o trenta Fanti, e otto, o dieci cavalli per ciascuna, e nulla più. I Patriotti, questi figlj di Bruto, sono il molto della Republica, ed i veri combattenti della libertà. 400. son quelli della Centrale, dieci, o dodici in Civitavecchia, pochi a Corneto, e nessuno alla Tolfa. Il suo erario finalmente è lo spoglio de' Particolari, de' Nobili, e dei Possidenti, e le sue risorse *il cuore dei Cittadini*.

Ecco in poche parole lo Stato della Repubblica Romana. Vi volevano degli assassini, e de' barbari per venire a dividere una *indivisibile*. Eppure sono occupati tutti i suoi contorni, e si minaccia di assalire i suoi posti avanzati. In tali angustie s'intimano Consiglj di Guerra, e si fanno Sedute. Si opina, si contrasta, e si passano giornate intiere rinchiusi in Seduta senza alcuna risoluzione. Finalmente si ordina

dina

dina un armamento generale, ma tutti si stringono le spalle, o prende l'armi nessuno.

Si avvicinano intanto i giorni complementarj dell'Anno Repubblicano. Non si parla più nè di nemici, nè di armamento; ma bensì di pompa, e di festa. Si mette alla tortura il talento de' Patriotti per ritrovar danaro, e per fissarne la disposizione. Gli ordinarj mezzi somministrano il primo, mentr' è suggerita la seconda dalle consuete pazzie. Si celebra adunque questa Festa nel giorno 23. di Settembre. Che abbigliamenti! Che recami! Che fascie per la maschera de' Guerrieri Repubblicani! Una corsa de' cavalli fu il divertimento della mattina. I Romani al certo non viddero, nè saranno mai per veder la compagna. Quattro carogne da vettura, solleticate col bastone a correre da un Uffizial Francese a cavallo, si contrastarono la vittoria, ed il pallio. Il dopo pranzo, 12. soldati feriti furono dai *Depositi*, e dai Patriotti processionalmente condotti come in trionfo alla Piazza di S. Pietro, dove riceverono d'altrettante zitelle 12. corone. Un Genio presentò anche ai Consoli delle corone di alloro, e furono pronunciati varj Patriottici discorsi.

Furono questi gli ultimi sfoghi dell' agonizzante Democrazia.

Non ostanti le occupazioni della festa, il General Francese non avea trascurato di spiare gli andamenti al di fuori. Egli solo era al giorno del nembo fierissimo, che si preparava per la Capitale. Pensò bene pertanto d'incominciar sottomano qualche intelligenza. Informato, che gl'Inglesi avessero già per più volte intimata la resa a Civitavecchia, si rivolse a quella parte per ottenerla. A tal effetto si spediscono delle istruzioni segrete al Commandante di quella piazza. Questi obbedisce, fa dare alla flotta i segni necessarj, ed ogni giorno si avvicinano Lancie, e si parlamenta. Intanto vanno, e vengono Uffiziali Francesi, plichi, spedizioni, e perfino il Commandante medesimo di quella piazza. Ciò risveglia i Patriotti, e ritornano di bel nuovo a discorrere degli affari di fuori. Procurano di spiare presso i Francesi le novità dello Stato di Roma, ma non giungono mai a traspirare cosa alcuna. A tali oscurità, ed a tanti sospetti s'inducono loro stessi a chiarirsene particolarmente, inviando persone travestite in quei luoghi, che si dicevano occupati dall'inimico.

mico. O sia macchina organizzata dai Francesi, o sia concerto, o dispetto popolare, non solo quanti Contadini, Paesani, ed altri mai entrano le porte; ma perfino questi esploratori medesimi riferiscono, che fuori non vi sono, che Insorgenti. Richiedono allora i Patriotti, che si diano le disposizioni per andare ad affrontarli. Contano già d'impadronirsi di una batteria di cannoni di grosso calibro, che gli vien detto esser stata situata dagl' Insorgenti Napoletani sulle alture di Vermicino. I Francesi non rispondono a queste istanze, se non se affacciando difficoltà, facendo vedere lo stato infelice della forza, e rigettando millanterie, che presto svanirebbono in fumo. Un procedere di tal fatta allarmò i Patriotti. Rinfacciarono al General Francese il suo antico stato di *Capo-Mastro Muratore*; lo chiamarono indegno di stare alla testa di un' Armata di una Repubblica; e minacciarono di attentare per fino alla sua vita. Assediavano perciò a tutte l'ore il suo Palazzo. N' erano piene la strada, il portone, e la scala: ma stanco al fine il Generale dello strepito di tante cicale, con quattro Granattieri Francesi, ed un cannone da sei di sola cam-

parsa alla porta principale del suo Palazzo fece sparire al momento quella turba importuna.

Tacciono i Patriotti fremendo, ma prosieguono i Francesi senza riserva l'incominciato lavoro. Nella sera del giorno 27. Settembre il Generale medesimo si pose in viaggio per Civitavecchia. Le sue intelligenze si erano volute accettare, e si era intavolato un trattato di Capitolazione. Non mancava, che darli personalmente l'ultima mano, per convenire nella cessione di Roma, Civitavecchia, e Corneto. Infatti appena arrivato, si portò a bordo della flotta Inglese, e vi si trattenne ad una ben lunga conferenza col ViceAmmiraglio. Si convenne in questa conferenza, e si accordarono reciprocamente gli articoli della resa. Pretesero gl'Inglesi, che loro si appartenesse di ricevere la consegna di Civitavecchia, Corneto, e la Tolfa, come prossime al Mare; e che quella di Roma, e della sua Fortezza si sarebbe eseguita nelle mani de' Napoletani, perchè a lei più vicini con una forza imponente. Era necessario pertanto, che tutte le condizioni, ed i patti fossero egualmente discussi alla presenza, e col consenso del Generale Na-

po-

poletano, secondo le istruzioni ricevute dalle rispettive corti. Che però, fu deciso, che lo stesso Vice Ammiraglio Inglese accompagnasse in Roma il General Garnier, e quindi poi passassero insieme al campo Napoletano, per risolvere tutti tre unitamente, quanto sulla flotta si era già combinato. Infatti nella sera del giorno 28. il General Garnier fu di ritorno in Roma in compagnia del Vice Ammiraglio, il quale alloggiò per quella notte nel Palazzo Corsini; e nel giorno 29. si portarono ambedue in Frascati, dov' era il Quartier Generale dell' Armata Napoletana.

In Roma si seppe particolarmente, che il General Francese era partito per Civitavecchia; ma in generale si diceva, che il medesimo fosse obligato da malattia a guardar il suo letto. Si borbottò di parlamento colà, di Uffiziale Inglese costà, ma tutto vagamente, ed in confuso. La partenza finalmente per Frascati del Generale in un Carrozzino a sei Cavalli decise i sospetti, e fece crollare le speranze de' Patriotti. *Siamo venduti*, dicevan essi, *col più enorme de' Tradimenti*. Il Popolo frattanto incominciava a veder chiaro, ma temeva ancora, e si

 re-

restava dubbioso. Fino a questi ultimi momenti si erano quest' empj fatto giuoco della vita degli Uomini, sagrificando alle palle de' loro fucili vittime oppresse da sospetti, e da congetture. Questi sagrifizj innocenti mantenevano il Popolo in freno, e gli facevano desiderare qualche cosa di certo prima di abbandonarsi ad una espansione di cuore. Quando sulle ore quattro pomeridiane dell' accennato giorno 29. si vede ritornare apertamente per le strade le più calcate il Generale medesimo, e poche ore dopo si legge affisso ne' luoghi publici il Manifesto seguente.

Romani. Le imperiose circostanze della Guerra hanno resa necessaria una negoziazione coll' inimico. Dessa è terminata, e la lealtà Francese vi ha stipolato i vostri interessi con quel calore, che conviene ad una causa, che ci è comune. I Romani non saranno molestati, purchè obbediscano alle leggi, e non diano con la loro condotta motivo ai castighi del governo. Quelli, che si vorranno ritirare, hanno una piena libertà di farlo, e seguire i Francesi, portando seco le loro proprietà particolari. Continuate, o Romani, a restare nella calma, e nella tranquil-

lità

lità: sono dati gli ordini i più severi per mantenerla, e la pena seguirebbe nell' istante chiunque ardisse disturbarla, conforme all' ultimo Proclama dei 5., che rimane nel suo pieno, ed intiero vigore — Fatto in Roma li 7. Vendemiale Anno 8. della Repubblica. — Sottoscritto — Garnier.

Io non posso esprimere qual effetto producesse nel Popolo la lettura di questo Proclama. Sembrò, che Roma incominciasse da quel momento a cambiare di aspetto. Accorreva ciascuno, appena divulgatasene la voce, a chiarirsi con gli occhi proprj, mentre i Francesi, e i Patriotti non erano intenti, che al trasporto delle robe di lor pertinenza. Baulli, Fagotti, Balle erano portati da un luogo all' altro: Chi nascondeva, chi vendeva, e chi affastellava sulle vetture. I Soldati, gli Uffiziali, gl' impiegati, le Autorità della sedicente Repubblica erano occupati a far provvisioni, e a prepararsi per la vicina partenza. In somma tale, e tanto diverso era il moto di Roma in quelle ultime ore, che nulla si potè nascondere all'occhio vigilante del Popolo. Seppe ben egli, che due ore dopo la mezza notte sarebbe entrata la truppa amica; che le sarebbe ce-

duto nello spazio di tante altre ore il Castel S. Angelo, e che i Francesi sarebbero partiti per Civitavecchia. Tali si erano infatti gli Articoli della segnata convenzione, che il Popolo avea genericamente spiati, ma ai quali dovea darsi esecuzione nel modo, che siegue.

Articoli proposti per la Convenzione fra il General Divisionario Garnier, Comandante in capite le Truppe Francesi, Italiane, ed altre Alleate esistenti nella Repubblica Romana in istato d'Assedio, ed il Signor Comodor Troubridge Comandante la Squadra Brittanica al blocco di Civitavecchia.

I. Considerando che le Truppe Francesi, e quelle dei loro alleati a Roma, Civitavecchia, e nei posti dipendenti dalle medesime, non sono state regolarmente assediate dalle truppe di S. M. Siciliana, nè da quelle dei suoi alleati, S. M. il Re delle due Sicilie, acconsente che le truppe Francesi, Italiane, Polacche che sono di servizio colle stesse, gl' Impiegati, le Donne, e i Bambini, che loro appartengono, evacuando lo Stato Romano, sieno condotte nei Porti delle Città Francesi, o ad Antibo sopra dei Vascelli, che saranno dati dal Sig. Comandante le

For-

Forze Brittanniche ; ben inteso , che gli Ufficiali , truppe di transito , e impiegati dell' Armata , saranno nutriti convenevolmente dal Governo Inglese durante il tempo del tragitto , salva l' anticipazione da farsene fra la Repubblica Francese, ed il Governo Inglese . *Risp.* Considerando che Civitavecchia , Corneto , Tolfa , e tutto lo Stato Romano sotto il comando del General Garnier, non è stato regolarmente assediato, ma soltanto bloccato , si accorda alle truppe delle rispettive guarnigioni di sortire dalla Piazza con tutti gli onori della Guerra , di ritenere i loro fucili, spade , bajonette , e giberne , e non essere considerati come prigionieri di guerra , ma condotti in Francia , o in Corsica , come sarà più conveniente . Il General Francese avrà le provvisioni dai magazzini pubblici per la sua gita in Civitavecchia . II. Le truppe suddette si riuniranno nello spazio di giorni otto a contare dall'accettazione della presente convenzione a Civitavecchia , e vi dimoreranno sotto la loro propria vigilanza , con gli onori della Guerra, fino all' arrivo e riunione delle Navi da trasporto , sopra le quali saranno convenevolmente imbarcate; e subito

 che

che i vascelli necessarj all' imbarco saranno riuniti, le truppe sopraddette sfileranno per imbarcarsi a suon di tamburi, bandiere spiegate, miccia accesa, conducendo con esse due pezzi di cannone da campagna, un obizzo, e i loro cassoni: le truppe avranno ancora i loro fucili, bajonette, spade, o sciabole, giberne, come pure tutti gli effetti appartenenti a ciascun individuo delle Truppe suddette, e non saranno prigionieri di guerra. *Risp.* I trasporti sono pronti, quando S. Angelo, e le Dipendenze sotto gli ordini del General Garnier dall' altra parte di Tolfa, saranno consegnate alle truppe regolari sotto il comando del General Bourcard. La guarnigione Francese sortirà con tutti gli onori della Guerra, a suon di tamburi, bandiere spiegate, 48. ore dopo la firma della Capitolazione; ma senza cannoni, nè obizzi, e soltanto con i fucili, bajonette, spade, e giberne, e non saranno considerati come prigionieri di guerra. III. Nello spazio di 24. ore dalla sottoscrizione, o accettazione della presente convenzione un distaccamento di 400. uomini Inglesi sbarcherà dai Vascelli di S. M. Brittannica: 100. uomini di questo distacca-

mento

mento resteranno a Civitavecchia, ed occuperanno in seguito l'opera a Corno dalla Porta Romana con ugual numero di truppe Francesi; e 300. si porranno in rotta come in iscorta di un distaccamento Francese; arrivando a Roma questa truppa sarà messa in possesso della Porta dei Cavalleggieri, come anche degli Ospedali, ove pure resterà in questi medesimi due posti un numero eguale di Francesi sino alla perfetta evacuazione di Roma. *Risp.* Civitavecchia, e Corneto saranno consegnate alle forze Brittanniche; come pure subito che gli Articoli saranno sottoscritti si spedirà un Corriere a Roma, e la Guarnigione sarà imbarcata, e inviata, in Francia. Il General Bourcard darà la direzione per una guardia sufficiente di truppe regolari per scortare la guarnigione Francese di Roma, e sue adjacenze a Civitavecchia. IV. I malati Francesi, o quelli dei loro alleati che non sono in grado di essere trasportati, dimoreranno a Roma, e Civitavecchia, sotto la protezione immediata di S.M. Brittannica, e di quella dei suoi alleati, e saranno sotto la polizia di un Commissario di Guerra, o aggiunto Francese per essere trattati, e curati da respet-

tivi Ufficiali di medicina, ed altri Infermieri, che resteranno a tale oggetto in queste due Piazze. Le spese del mantenimento dei malati saranno rimborsate dalla Repubblica Francese a chi è di diritto. Subito che i detti malati saranno ristabiliti, verranno condotti per mare al primo porto Francese, come pure gli Ufficiali di sanità, o impiegati agli spedali dove la loro presenza non fosse punto necessaria a Roma, o Civitavecchia, dopo il ristabilimento della totalità dei malati. *Risp*. I malati delle Guarnigioni Francesi saranno assistiti dai loro proprj Chirurghi a spese della Repubblica Francese, e saranno inviati in Francia subito che saranno guariti. V. Si lascerà a Roma per l'esecuzione del precedente Articolo un aggiunto, o commissario di Guerra, che sarà incaricato di fare eseguire negli spedali i Regolamenti Francesi, invigilerà acciocchè i malati siano trattati secondo i medesimi usi, o per indirizzar domande per tale oggetto al Comandante delle truppe Inglesi, o alleate, che fosse a Roma, o Civitavecchia. Il General Francese nominerà un Uffiziale, che prenderà il comando del deposito, che sarà stabilito a Civitavecchia per i

con-

convalescenti a misura che sortiranno dagli Spedali. *Risp.* Il General Garnier potrà lasciare gli assistenti per i suoi malati, che giudicherà necessarj. VI. Sarà accordato alle truppe Francesi, e alleate partendo da Roma per Civitavecchia le vetture di trasporto necessarie ai loro bagaglj, come pure il numero sufficiente dei battelli per trasportare i malati, che saranno giudicati dalli Ufficiali di sanità capaci di partire alla volta di Civitavecchia: i mezzi di trasporto di diverse contabilità, tanto dei corpi d'Amministrazione, come commissioni civili, Tesorerie Nazionali, Poste Civili, e Militari ec. ec. saranno egualmente somministrati dalla diligenza di un Commissario Inglese, o delle truppe alleate entrate in Roma, secondo l'Articolo III. della presente convenzione, ed egli si presterà a tale oggetto a tutte le domande, che gli saranno presentate dai Commissarj di Guerra incaricati in capite del servizio della divisione. *Risp.* Il General Bourcard fornirà i carri, battelli, e tuttocciò che è necessario per il servizio della guarnigione Francese di S. Angelo, e sue dipendenze, e per i bagagli che gli appartengono, si avranno tutte le premure per far trasporta-

re

re tutti i soldati malati, o feriti che potranno essere in stato di passare a Civitavecchia. Se non si potranno trovare nell'istante dei carri sufficienti, s'invieranno in Francia alla prima occasione. VII. Le truppe Francesi, e alleate si renderanno a Civitavecchia in due giorni di marcia regolata, si fermeranno il primo giorno a Monterone, ed il secondo si renderanno al loro destino; esse prenderanno dai Magazzini di Roma le sussistenze necessarie per questo viaggio, e queste saranno raccomandate alla diligenza del comandante delle truppe Inglesi, o alleate. *Risp*. Come sopra. VIII. Tutte le proprietà individuali, tanto fundiarie, che mobiliarie, che i Francesi, o i loro alleati posseggono nello Stato Romano, saranno rispettate, e lasciate alla loro libera disposizione, o a quella dei loro agenti. *Risp*. Le proprietà private non saranno mai molestate. IX. Tutte le proprietà, come pure gli oggetti d'Arti spettanti alla Repubblica Francese in tutta l'estensione della Repubblica Romana saranno regolarmente rispettate, e resterà all'Autorità Francese la libertà di lasciare a Roma uno, o più Agenti incaricati della loro gestione, e conservazione, fino a

che

che il Governo Francese dia a questo riguardo le ulteriori determinazioni, che crederà le più convenevoli all'interesse Nazionale. *Risp.* Di proprietà pubbliche non è mai stata fatta richiesta nel lungo corso del servizio, ed in conseguenza è ciò intieramente inammissibile. Tutte le proprietà pubbliche devono essere rilasciate. X. Sarà accordata ai Corpi di Cavalleria Francese, ed Alleata la libertà di ritirarsi in Francia per terra coi loro cavalli, armi, e bagagli; saranno scortati da un Distaccamento di 50. Cavalleggieri Austriaci, o Alleati fino ai posti avanzati dell'Armate Francesi, cioè al più vicino; tutti gli Ufficiali Francesi, o Alleati, che desiderassero ritirarsi seguitando i Corpi di Cavalleria coi loro cavalli, servi, vetture, e bagagli, potranno farlo liberamente, e gli alloggi, viveri, e foraggi saranno dati a questa piccola colonna per il suo viaggio, per la mediazione, e buoni uffici del Signor Commodor Troubridge, dai Governi, nel Territorio dei quali queste Truppe passeranno. *Risp.* I cavalli essendo proprietà pubbliche devono essere rilasciati, ed il resto dell'Articolo è inammissibile. XI. Sarà nominato un Ufficiale d'artiglieria tanto

da

da una parte, che dall' altra per formare lo stato delle munizioni da guerra, e attiragli d'artiglieria esistenti nella Piazza, nel Castel S. Angelo, in Civitavecchia, Corneto, ed in tutte le sue adiacenze. Sarà parimente nominato da entrambe le parti un Ufficiale del Genio per la ricognizione dello Stato attuale delle dette Piazze, a motivo di farne la rimessa, come pure i piani, e carte, che loro appartengono. *Risp.* Accordato. XII. I Cittadini Romani, e altri, che fanno, o hanno fatto parte delle autorità costituite della Repubblica Romana, quelli che hanno servito la causa della Repubblica, sia con i loro travagli patriottici, sia colle armi, saranno liberi di partire con le Truppe Francesi, e all'istesse condizioni accordate, o di restare nello Stato Romano, senza che possano essere molestati in alcuna maniera per le loro opinioni politiche, o per la loro gestione durante il tempo esercitato delle funzioni civili, e militari. *Risp.* Se i Romani si condurranno bene, e saranno obbedienti alle Leggi, non sarannno molestati. I Romani, che preferiscono d'imbarcarsi colla guarnigione, ne hanno la mia piena permissione, conducendo con loro le proprie-

tà

tà private. XIII. Il Signor Commodor Troubridge da parte di S.M. Brittannica, e dei suoi Alleati, e sotto la garanzia Inglese, assicura, che alcuno individuo dello Stato Romano non sarà molestato, nè perseguitato per le sue opinioni; che le loro persone, e le proprietà saranno egualmente rispettate, e d'altronde saranno loro accordati i passaporti necessarj per sortire dallo Stato Romano, ed ogni libertà per l'alienazione, o qualsivoglia disposizione delle loro proprietà. *Risp.* Nell' Articolo precedente. XIV. I Bastimenti neutri esistenti nel Porto di Civitavecchia potranno servire al trasporto delle Truppe, ed in seguito saranno liberi di entrare nei loro Stati respettivi. I Vascelli, che sono nel medesimo Porto appartenenti alle Repubbliche Francese, e Romana, saranno ancora impiegati al medesimo trasporto, e non saranno considerati come buone prese. *Risp.* Saranno provveduti dei trasporti necessarj. XV. Saranno accordati due Bastimenti coperti, cioè a dire esenti da visita, presi nel numero di quelli appartenenti alla Repubblica Francese, o Romana. *Risp.* Inammissibile. XVI. I Magazzini di Civitavecchia resteranno sotto le custodie del Governo Fran-

cese,

cese, fino al momento dell' imbarco delle Truppe. Il Generale vi prenderà la sussistenza della Divisione, dando la sua parola di non permettere alcuna dilapidazione, e di non servirsene, se non che pei bisogni dell'Armata. *Risp.* Fintanto che la Guarnigione vi rimarrà, ella avrà i magazzini, ma non sarà permesso altro che il giornaliero bisogno.

XVII. L' Ambasciatore della Republica Romana, goderà pienamente delle prerogative addette al suo carattere dal diritto delle Genti; egli avrà la libertà di abbandonare Roma, e di trasferirsi in Francia per la via di terra, o per quella di mare; potrà avere seco lui un numero delle vetture, che giudicherà necessarie per il trasporto della sua persona, e di quelle del seguito dell' Ambasciata; se preferisce la via di mare, sarà condotto con tutti i suoi effetti, e quelli delle persone del suo seguito, e con gli Archivj dell' Ambasciata, sopra un Vascello Inglese nel Porto di Città Franca, Antibo, e Tolone: nel presente Articolo vi sono compresi i Segretarj d' Ambasciata, i Segretarj, ed altre persone attaccate all' Ambasciata, le genti, ed il seguito dell' Ambasciatore. Sono egualmente compresi nel presente Articolo i Preposti

posti della Commissione Civile delle Repubblica Francese al seguito della Divisione di Roma, i loro Agenti e le persone impiegate alle detta Commissione. Sarà libero ai detti Passaporti di portare seco loro gli scritti della Commissione Civile, come pure gli effetti, e robe appartenenti alle persone addette alla Commissione. *Risp.* Un Bastimento capace è pronto per ricevere l'Ambasciatore, ed il suo seguito, affine di essere trasportato co' suoi bagagli in Francia. Gli scritti pubblici appartenenti allo Stato Romano saranno rimessi al Gen. Bourcard. Nessuno scritto pubblico potrà essere preso, se ha la minima relazione allo Stato Romano. I suoi Agenti saranno trasferiti in Francia per mare. XVIII. La Città d' Ancona sottomessa ad un Comandante particolare, non è compresa nella presente convenzione. *Risp.* Le piazze, che devono essere rimesse sono quelle che si trovano sotto il comando del Gen. Garnier. Ancona n'è esclusa. XIX. Gli Articoli della presente convenzione non potranno nuocere, nè pregiudicare in alcuna maniera ai dritti della Sovranità, ne all' indipendenza della Republica Romana. *Risp.* E' un Articolo da non notarsi. XX. In caso

di

di difficoltà per la interpretazione degli Articoli della presente Convenzione, essi saranno schiariti in favore dei Francesi, o dei loro alleati. *Risp.* Accordato. —Fatto e determinato nel Consiglio di Guerra il duodecimo giorno del mese Vendemiaire, ottavo anno della Republica Francese, una ed indivisible. — *Sottoscritto* C. Garnier.

Articoli addizionali alla Convenzione fatta fra il Gen. di Divisione Garnier Comandante la Repubblica Romana in istato d' Assedio, ed il Gen. Troubridge Gomandante le forze di S. M. Brittannica in faccia a Civitavecchia.

Art. I. Le Truppe di S. M. Brittannica prenderanno possesso del Forte, e della Piazza di Civitavecchia ai 29. Settembre dopo mezzo giorno: le truppe Francesi della guarnigione dimoreranno nelle Caserme nella maniera seguente. Esse avranno alle Porte delle loro caserme una guardia d' onore della propria Nazione. Le truppe Inglesi piglieranno possesso di Corneto nella mattina dei 29. Settembre: le Truppe Francesi si trasferiranno nel medesimo giorno a Civitavecchia per esservi casermate nella guisa sopra indicata. Il medesimo giorno le truppe accantonate alla Tolfa evacueranno detto

to posto sopra Civitavecchia . Le truppe di S. M. Siciliana prenderanno possesso di Roma , e del Forte S. Angelo li 30. Settembre a due ore dopo mezza notte in numero sufficiente , è saranno postate secondo le disposizioni che avrà indicato il Gen. Bourcard, in maniera di assicurare la tranquillità della Città , e proteggere l'evacuazione de' Francesi . I Francesi daranno principio all' evacuazione da Roma li 30. Settembre : una seconda colonna partirà il giorno susseguente . Tutti si renderanno a Monterone il medesimo giorno della partenza di Roma , ed il giorno appresso a Civitavecchia . Essi condurranno in loro seguito due pezzi di cannone , ed un obizzo , che rimetteranno al Comandante Inglese al loro arrivo in Civitavecchia . II. Il Gen. Garnier , o per esso il Comandante Francese della Piazza di Roma d' accordo col Gen. Bourcard , continueranno a dare ai Francesi , o Romani , che seguitano l' armata gli ordini pubblici , per assicurare o regolare la loro evacuazione , fino al momento della partenza della seconda colonna Francese . III. Il primo Ottobre le truppe Francesi casermate a Civitavecchia saranno imbarcate in guisa che il loro al-

log-

loggio possa essere occupato dalla prima colonna veniente da Roma, che verrà il medesimo giorno a Civitavecchia: questa colonna sarà imbarcata il giorno seguente al suo arrivo per far luogo alla seconda colonna: essa sarà imbarcata li 4. Ottobre per fare parimente luogo alla terza, che s'imbarcherà l'indomani del suo arrivo. I malati saranno gli ultimi ad essere imbarcati, ed i Vascelli più comodi saranno loro riservati. — Sottoscritto a bordo del Culloden li 27. Settembre 1799, — *Sottoscritto* Garnier, e Toubridge, Certifico il presente, perchè è la vera copia dell'originale. — *Sottoscritto* — T. Troubridge.

A tenore di queste convenzioni, la notte dei 29. partirono i primi per Civitavecchia il Cittadino Bertolio stato Ambasciatore della Repubblica Francese in Roma, e il Cittadino Periliers capo del Comitato Provvisorio. Il Sovrano, il Despota, il Legislatore di Roma, abbandonava quel suolo, in cui la Democrazia, e la libertà avevano inalzato il suo Trono. I Bruti di questo paese erano li schiavi di un Bertolio, quantunque portassero sulla fronte l'emblema di *Libertà*, *o Morte*. E Perilliers, come abbandonare le sue

pos-

possessioni? Era pure quel desso, che aveva appropriaro a se solo i fondi, e le sostanze della Chiesa, e dell'innocente. Ma parte, e le immagini tutte, e le idee da lui fabbricate per la grandezza del suo stato avvenire, si riducono a fumo.

Partono con Bertolio, e con Perilliers molti altri Membri del terminato Governo; e quindi incomincia a sfilare per quella parte della Truppa Francese, tanto di Fanteria, che di Cavalleria, Equipaggi, e Bagaglio. Due ore dopo la mezza notte si séntono dalla parte di S. Giovanni Laterano tre colpi di cannone. Era questo il segnale dell'ingresso della Vanguardia dell'Armata di Napoli. Entravano per quella porta le Truppe, che procedevano da Frascati, e d'Albano; mentre le provenienti dalla Colonna, e dagli altri circonvicini Paesi penetravano per la Porta Maggiore.

Entrato alla testa di queste Truppe il Maresciallo di Bourcard, spedì prontamente un Distaccamento al Fortino del Ponte Milvio per prenderne possesso, ed inalberarvi la bandiera Napoletana. Intanto aveva occupati tutti i posti elevati, e le Piazze della Città, lasciandole guarnite di artiglieria

ria alle comunicazioni, e all'ingresso. La rabbia del Popolo non ambiva, che uno sfogo contro gli Ebrei. Eran stati costoro i più sfrontati Satelliti della sognata libertà. Ma il savio Generale prevenne un' insensato furore, e riserbò al rigore delle leggi il loro castigo. Spedì un corpo di Cavalleria, che circondasse il Ghetto, e lo preservasse dagl'insulti del Popolo. Fece occupare egualmente le porte della Città, e la Casa del Gesù, e il Monastero de' SS. Domenico, e Sisto, destinati Quartieri d'Alloggio per le sue Truppe.

Mentre ciò si eseguiva per parte della Truppa Napoletana, i Francesi, la Leggione Romana, i Giandarmi, ed i Patriotti, lasciavano liberamente la Città alla custodia della prima, ritirandosi a poco a poco in Castel S. Angelo. Gli ammalati militari Francesi furono ristretti tutti nell'Archiospedale di S. Spirito; e per la Città chiusi, ed aboliti del tutto quei corpi di guardia, che si dicevano Quartieri della Guardia Nazionale. Il popolo si liberò in tal maniera di un peso, a cui non avea potuto mai soggiacere di buona voglia. Chiamato a far la guardia, era chiamato alla catena. Il despotismo

mo del Generale, degli Ajutanti, dei Capi di Battaglione, le di loro estorsioni, le mangerie, i disprezzi erano le molle che facevano agire questo corpo, ed un popolo, chiamato Sovrano, era lo schiavo di pochi tiranni. A raggione dunque odiava un peso, che lo toglieva dalle sue cure, e l'obligava ad esserne vittima. L'ingresso de' veri suoi Liberatori distrusse quell'opera indegna, che non si è veduta risorger più mai sott' altro nome di Civica, o di Urbana. Sistema contrario alla quiete di un popolo, ed alle buone regole della politica.

Ritiratisi gli armati Repubblicani nel Castel S. Angelo, chiusero l'ingresso del ponte del medesimo nome dalla parte della Città con una pattuglia di cavalleria greve Francese. Intanto sfilavano carrozze per Civitavecchia, con entro quei tali, che avevano esercitato le cariche del sedicente Governo, ed i Patriotti li più facoltosi. Nel tempo istesso si faceva dentro il Castello la consegna, e l'inventario di tutto ciò, che vi esisteva, tanto di munizioni da guerra, che da bocca, La sera antecedente all' ingresso, vi era stato ricevuto per tal' effetto, come Commissario di S. M. Siciliana,

il

il Sig. Maresciallo D. Carlo Marsella. Si ritrovarono sì le une, che le altre in una quantità sorprendente, particolarmente le munizioni da bocca, che ad onta della penuria generale avevano da più mesi colà dentro accumulate.

Presi i posti della Città, comparve subito sulla piazza avanti il Ponte un grosso corpo di cavalleria Napoletana. Sebbene non fossero allora, che due ore di giorno, vi accorse tuttavia il popolo in gran folla, ed accompagnò con grida, ad esclamazioni di gioja, tutti i movimenti di quella truppa nel disporsi ai suoi posti. In tal positura si attese al momento, che si dovesse effettuare l'atto totale della consegna, e la partenza dei Repubblicani. Finalmente la mattina delli 2. di Ottobre, a tenore delle convenzioni, fu consegnata dal General Francese al commando Napoletano la Fortezza, o sia questo Castel S. Angelo. Sortì la Guarnigione Francese insieme alle truppe Romane con tutti gli onori Militari, armi, bandiere spiegate, e tamburo battente. Incamminatasi per la Piazza Vaticana, vi si unirono colà i carriaggi, le Carrozze dell' Ufficialità Francese, ed i Patriotti. Avevano questi

sti ristretta a quella sola piazza, mentre aspettavano di partire, la di loro Repubblica. Vi esisteva ancora l'albero della libertà, piantatovi soli 10. giorni prima in occasione della festa del nuovo anno Francese. Questi Uomini però, adoratori di quella pianta, prima di partire, religiosamente l'abbrugiarono, riserbandosi ciascuno di portarne indosso, o un ramoscello, o una stecchia. Incendiarono essi medesimi il rogo della Democrazia, e fecero i funerali alla spirata Repubblica. Adempiute tali funzioni, con la speranza di un' aereo ritorno, e con la cara libertà in saccoccia, sortirono unitamente ai Francesi per la Porta Fabbrica, e scortati da un corpo di truppa Napoletana presero la strada di Civitavecchia.

Ecco finalmente Roma, quella Sede della S. Chiesa, quell' Asilo rispettale della vera Religione, liberata dalla peste più iniqua, e più maligna degli uomini. Mercè le Grandi Potenze, Ella ritorna alla sua felicità. Rinascono i suoi Figlj, si riaprono i suoi Tempj al concorso degli Eletti, e ritornano quei suoi venerandi Ministri, quei sagri Oratori, quegli esemplari di Cristiana virtù, che tanto ingiustamente

era-

erano stati discacciati , ed oppressi . Ne goiscono i veri suoi Figlj , si bagiano per il contento , e corrono a piedi di quell' Ente Grandissimo, che tanto visibilmente ha protetta la Causa de' Giusti .

Gli evviva , le grida nel momento, che si calò la tricolare Bandiera , e s' inalberò sul Castello la bandiera Napoletana , sono inesprimibili . Inorridiva il Popolo di veder colassù , la statua di bronzo di S. Michele Arcangelo , tinta dei trè colori, e col berretto Republicano sul capo . La memoria del più grande de' miracoli servì agli empj per figurare il *Genio della Libertà* . Ma quanto visibile fu la pena di questa irreligione ? Spirò appunto la Repubblica nel giorno consagrato da' fedeli a questo Santissimo Arcangelo . S'intese dunque una voce generale ripetere con tutto calore , che si levassero da quella immagine , gli emblemi irreligiosi , che la ricoprivano . Si eseguì tutto ciò con la massima prontezza , e le grida , e gli evviva echeggiarono al doppio più forti di prima .

Nella stessa mattina per ordine del Generale Commandante furon fatti guardare , e munir di sigillo tutti gli appartamenti dei Palazzi Qurinale , e

Va-

Vaticano, non che tutti i Burò dell' abolito Governo Repubblicano. Il giorno poi furono condotti li Convalescenti Francesi al Porto di Ripa Grande, ed ivi con altri di loro partito imbarcati per Civitavecchia. Quindi furono il giorno dopo ritirate le truppe dalle rispettive posizioni per distribuirle nelle Caserme, e date le disposizioni necessarie agli stabilimenti del provisorio Governo.

Mentre si evacuava Roma, si effettuavano ancora le consegne di Civita vecchia, Corneto, e la Tolfa. Sbarcarono in quel Porto gli Inglesi a cassa battente, ed in numero di 500. rilevarono i Francesi da tutti i posti, e s'impossessarono del Porto, della Darsena, delle Porte della Città, delle fortificazioni, della Gran Guardia, della fortezza, dell' Antemurale, e delli due Fortini del Bicchiere, e del Lazzaretto. Inalberarono sulla Fortezza la bandiera Napoletana, e riserbarono per i Francesi il Quartierone per fino, che si eseguiva l'imbarco. Furono quindi spediti 30. Inglesi a ricevere la consegna di Corneto, e 12. alla Tolfa, le quali due consegne succedettero con l'ordine medesimo, restituendosi i Presidj Francesi, secondo il conve-

venuto, a Civitavecchia. Il Popolo di quest' ultima Città accorse in folla ad essere il testimonio degli atti formali di sua liberazione, e testificò ai veri suoi Liberatori la cordiale gratitudine, che ne risentiva, con gli evviva più sinceri, e con la più viva allegrezza.

Giunsero intanto da Roma i principali Patriotti partitine, ed una porzione di Truppa. Trovandosi pronti trè Bastimenti per incominciarne l'imbarco, furono separatamente imbarcati su di essi, e Patriotti, e Francesi con armi, e bagaglio, e quindi sotto la scorta di alcune navi delle Potenze alleate dato alle vele, e spediti al loro destino. Finalmente si raccolsero le truppe tutte, e tutti i Repubblicani nella sola Civitavecchia per avere l'imbarco. Tardarono per più giorni a comparire i Bastimenti, che dovevano effettuarlo, essendone quel Porto affatto sprovveduto. Si dovette pertanto permettere alla Turba Repubblicana di conviver, e raggirarsi in qualunque parte ella volesse di quella Città. Se ciò fosse di sodisfazione di quel Popolo, è facile l'immaginarlo. Aveva egli dato altra volta prove assai convincenti della sua nimicizia contro i Francesi.

L'as-

L' assedio, contro loro con tanto valore, con tanta energia, e con tutte le prattiche militari sostenuto, lo renderà per sempre immortale alla memoria de'Posteri. Le relazioni più minute, che sopra di questo ci sono state comunicate, ci hanno di già impegnato a scriverne il suo storico ragguaglio, che noi daremo fra pochi giorni alla luce.

Mal tollerava dunque quel popolo nella sua piccola Città il fasto, e l' alterigia Republicana. Un giorno fra gli altri ricercarono i Francesi una quantità prodigiosa di paglia per i loro Quartieri. Fece supporre una richiesta tale a quella popolazione, che si volesse attentare contro la sua quiete, ed appiccare con essa il fuoco alle sue abitazioni. La vista del trasporto, che ne facevano i Francesi, avvalorò il supposto, ed accrebbe in modo il suo furore, che corsero tutti sul momento alle armi. Al grido generale d' allarme fecero altrettanto i Francesi, e saputane la cagione, s' interposero saviamente i Napoletani, (subentrati al posto degl' Inglesi, ch' erano tornati ad imbarcarsi,) per sedare il tumulto. Fu inutile però qualunque cura, qualunque tentativo. S' impadroniro-

no sul fatto i sollevati di due pezzi d
cannone, ch'erano a Porta Livorno
e li situarono direttamente impostati
l'uno contro il portone del Palazzo di
Rocca, e l'altro sull' ingresso della
prima strada dalla parte di Piazza d'
arme in modo, che questa strada n'era
interamente dominata. Erano nel Palazzo
di Rocca il Gen Francese, molti
de' Patriotti primarj, e la maggior
parte di sua Officialità; e si diceva,
che dalla prima strada venissero Francesi
ad attaccarli. Per tali motivi disposero
in simil guisa i sollevati la di
loro artiglieria. Venivano in fatti per la
parte accennata i Francesi a cassa battente;
ed a passo di carica, minacciando
di effettuare la scarica, e di avvanzarsi
con la bajonetta. I Civitavecchiesi
però dispostisi in ordine militare,
(secondo il solito per loro tanto
comune) non gli aspettarono a piè
fermo, ma, cinte le bandoliere, attaccarono
gli uncini al pezzo, ed insieme
con esso, a miccia accesa, gli
marciarono incontro. A tal vista si
arrestarono i Francesi, e vedendo,
che l'attacco de' sollevati minacciava
in quella strettezza un' eccidio totale,
si abbandonarono precipitosamente alla
fuga. Volevano correre anch' essi a
far-

farsi forti di un qualche pezzo di Artiglieria, ma un'altra porzione de' sollevati li aveva di già prevenuti dalla piazza di S. Francesco, onde dovettero necessariamente proseguire la fuga fino al Quartierone.

Giunti al Quartierone i Francesi con tutto lo sbigottimento di una fuga precipitosa, e la perdita di trè de' loro, lasciati morti sul terreno, fece armare in loro difesa, quanti vi erano d'altri Francesi, di Patriotti, e di Truppe Repubblicane. Dalla parte del Popolo cresceva di momento in momento la turba armata, e minacciava di volerli assalire al Quartierone medesimo. La cosa al certo avrebbe preso l' aspetto il più terribile, se non vi si fossero ritrovati Napoletani, ed Inglesi. Fino allora avevano i primi tentate tutte le vie della dolcezza per restituire la comune tranquillità, ma finalmente scossi dal pericolo, che sovrastava, minacciarono di punire con tutto rigore quello de' due partiti, che non evesse deposte prontamente le armi. Il Comandante Napoletano, il Vice Ammiraglio, ed il nuovo Console Inglese in Civitavecchia si opposero personalmente ai sollevati, e l'indussero, e con le buone, e con le minac-

 cie

cie a sbandarsi a poco a poco, ed a ritornare alle proprie abitazioni. La di loro garanzia e per una, e per l' altra parte servì a calmare quel Popolo, e a far deporre le armi ai Francesi. Con tutto ciò si passò la notte in buona guardia da tutti due i partiti. Giunte però il giorno dopo nel Porto otto Pollacche, s' incominciò prontamente a dar esecuzione all'imbarco. Francesi, Truppe Romane, Patriotti furono tutti imbarcati con quegli onori accordati nelle Convenzioni, ma separatamente bensì gli uni dagli altri. Fece stupore il numero delle Donne, che li seguiva. Quest'Eroine andavano ad accompagnare in Francia sotto l' ombra della Libertà i Despoti della loro infamia, e gli Autori del loro obbrobrio. La sera medesima furono date al vento le vele, e scortati dai vascelli Inglesi partirono pure una volta dai nostri lidi i nemici della Religione, e i Delapidatori delle nostre sostanze.

Ecco finalmente la Repubblica Romana ridotta alla sola Ancona. Questa Piazza resiste ancora per poco, e mantiene dentro di se gli avanzi di questa Repubblica. Non ci resta dunque, che accennare quanto la riguarda

in particolare, e compiere con essa la breve nostra Collezzione. Per seguire l'ordine de'tempi, ci conviene riprendere le cose assai lontano.

Dagli ultimi del mese di Giugno si presentò sull'acque dell'Adriatico ad incrociare le alture di Ancona una regia Imperiale Flottiglia. Vi erano allora di Presidio circa 400. Francesi, quali però erano padroni ancora della maggior parte del Piceno. Anzi sortivano di tanto in tanto, ed unitamente ai Patriotti marciavano a molestare, e sorprendere quei pochi Insorgenti, che avevano intorno.

Ma finalmente riunitisi gl'Insorgenti, e rinforzati a poco a poco da qualche corpo Austro-Russo, e daglj Aretini incominciarono grado a grado a fargli perder terreno. Del pari andavano le mosse dalla parte del mare. Otto Vascelli da guerra Russo-Ottomanni si avanzavano sempre più, aspettando i rinforzi di altre navi. Da Pesaro, Fano, e Simigaglia erano salite le truppe combinate, dopo la presa di questa Città fino a Fiumicino 12. miglia distante. Gl'Insorgenti Napoletani, dalla parte dell'Abruzzo, avevano passato il Tronto, ed occupati alcuni paesi del confinante Territorio

Fermano. E da Loreto, dopo la caduta di Tolentino, Macerata, e Recanati, si avvicinava il Gen. De-La-Hoz alla testa di una truppa assai numerosa.

Costretti i Francesi a rinunziare di grado in grado al possesso della Marca Anconetana si ridussero a fortificarsi soltanto nei posti vicini a quella Centrale, il blocco della quale andava così presto a serrarsi. Rinforzarono pertanto Fiumicino, la Palombella, Camerano, la Montagnola, il Posatore, Monte Cardetto, e Montagnano; tutti posti, da' quali poteva dipendere il sostegno della Città. Ben presto però si ritrovarono a fronte de' più lontani di questi posti le truppe inimiche, nel tempo istesso, che la Flotta-Russa Ottomanna, accresciuta di altre dodici navi, minacciava uno sbarco.

Il primo a cadere fu Fiumicino. Attaccato nel giorno 4. di Agosto dagl' Insorgenti provenienti da Sinigaglia, e dai Russo-Ottomanni colà sbarcati, fù presa d'assalto la sua trincera, ed obbligati i Francesi, che lo guardavano a cercar nella fuga la propria salvezza. Contuttociò lasciarono 18. dei loro in poter del nemico, ed ebbero la perdita di altri 50. uomini tra morti, e feriti. Per-

Perduto Fiumicino, si rifuggirono nel ridotto di Montagnano, ed ivi raddoppiarono alla meglio le loro fortificazioni. Questo posto era assai vantaggioso, e vi erano trincerati sei, in settecento uomini, che da quel luogo battevano la strada grande di Ancona. I vincitori però del primo, attaccarono ancora nel giorno 8. di Agosto il secondo, e lo presero egualmente d'assalto. La vivezza della resistenza fece sì, che molti fossero i morti, ed i feriti per parte degli assaliti, e che vi perdessero 35. prigionieri. Si occupa intanto l'importante altura del monte chiamato la Palombella, e ne sono del pari discacciati i Francesi, che vi si erano fortificati. Prosiegue ancora il General De-la-Hoz i suoi passi, ed oltrepassa Camerano sole cinque miglia distante dalla Città. Quindi 500. Turchi sbarcati dalle Fregate attaccano il secondo posto esteriore della Montagnola, e se ne impadroniscono; e passando poco dopo al terzo posto, chiamato il Posatore, situato tra la Montagnola sudetta, e la piazza, lo prendono con una eguale prontezza.

Il General De-la-Hoz attaccava frattanto il posto di Monte Gardetto, da dove si poteva battere agevolmente la

Fortezza. Era però tanto esposto alla metraglia nemica, che sebbene superato, si rendeva tuttavia impossibile di poterlo sostenere. Con tuttociò fu preso, ne furono discacciati i Francesi, ed opposti i ripari al fuoco, ed alla metraglia. Padroni gli assalitori di tutti questi posti alzarono le batterie, ed incominciarono l'assedio. Trasportati dal bordo 16. cannoni da 25., 2. mortarj, e 4. obizzi, ne furono prontamente armate al numero di quattro. Guardava intanto la Flotta i posti di mare, e l'armata di terra ascendeva a circa dodici mila uomini fra Austriaci, Russi, Turchi, Aretini, e Insorgenti. I Francesi, forti di circa tre in quattro mila uomini, fra Patriotti, Truppa Romana, ed Ebrei, tentarono diverse sortite per impedire i primi lavori del blocco, e dell'assedio: ma furono rispinti in tutti con perdita, ed in una fra le altre vi lasciarono morto un'Ufficiale Cisalpino di Stato Maggiore.

Oltre le forze di terra, aveva quella guarnigine nel Porto alcune Navi di linea, che ne difendevano l'ingresso, e spalleggiavano con finti attacchi contro la Flotta le sortite di terra. Un giorno fra gli altri tentò una di queste

ste

ste di attaccare dfie cannoniere Austriache, comandata l' una dal Capitano Bendal di Trieste, e l' altra dal Capitano Salvini di Fiume. Fu però tanto vivo, e vigoroso il fuoco delle due cannoniere, che la nave Francese aperta in più siti dalle palle nemiche, incominciò a far acqua, e quindi si affondò intieramente. In tal maniera si dissipavano i tentativi della guarnigione, ed intanto gli Alleati padroni della Montagnola, facevano scorrerie sino alle mura della Porta detta dei Cappuccini, contro le quali avevano incominciato a far giuocare una batteria. Nel tempo istesso proseguivano le navi Russo-Ottomanne a sbarcare truppe, cannoni di grosso calibro, e munizioni di guerra; e si aspettavano ancora i rinforzi Austro-Russi dalla Marca, e dalla Lombardia. I Francesi però opponevano la più disperata difesa, e quantunque si vedessero a mal partito, lusingavano gli abitanti con la speranza di un vicino soccorso proveniente da Roma, o dalla Toscana. Ma, mancavano nella piazza i generi di prima necessità, e senza la speranza di potervene introdurre, una popolazione di circa 25. mila persone si sarebbe ben presto ri-

dotta agli estremi. Il malcontento cagionato appunto dalla mancanza de' viveri, faceva disertare perfino i Francesi medesimi, ed emigrare intiere famiglie per la parte di mare. Mal si tolleravano da Mounier Commandante della Piazza queste emigrazioni, e poste tutte le sue cure per impedirle, fece affondare nel Lazzaretto quante lancie, e barche vi si ritrovavano atte a favorirle.

Per verità fondava Mounier delle grandi speranze sopra i soccorsi, che poteva ricevere da Roma. Egli non sapeva, quale si fosse lo stato intrinseco di questa Capitale, ma dalla sue congetture giudicava con l'ajuto del Gen. Garnier Comandante in essa di potersi sostenere assai meglio. Una lettera intercettatagli il primo di Settembre prova chiaramente quali fossesero la sua speranza, ed il piano, che si proponeva. Ella è del tenore seguente.

E'più di un Mese che io resisto alle forze unite e combinate dei Russi, Turchi, Austriaci, Emigrati, ed Insorgenti. Sono rinserrato nella Città. L'inimico ha tirata una Paralella dominante, e i Cannoni di terra e Mare danneggiano la Cittadella ed il Porto. Le

sue

sue forze sono considerevoli , e con esse ha osato attaccar qualche punto. Lo stabilirsi gli è costato più di 200. Uomini. Io gli ho fatti 150. prigionieri in diverse sortite. Lo spirito del dovere anima la mia Guarnigione. Ma, mio caro Generale, gettate vi prego uno sguardo sulla nostra posizione: Voi sentirete la imperiosa necessità della nostra unione. L'onore della nostra Nazione lo esige. Uniamo i nostri combattenti, e potremo guarantire con tale unione la Repubblica Romana dagl' interni nimici che la divorano. Uniamo le nostre forze; e saremo vincitori. In dettaglio; Voi potete trasportare i vostri ammalati a Civitavecchia, e lasciare di guardar Roma, onde non divenga la Tomba di tutti i Francesi che la guarniscono. Civitavecchia è fortissima, ed è bene proviggionata; potrà quindi resistere, e prolungare per ambidue il risultato delle operazioni. Lascio a Voi il giudicare. Io garantirò colle mie vigorose sortite il blocco per terra, e colle vostre forze unite obbligaremo i Russi ed i Turchi a rimbarcarsi. L'Amicò dei Briganti sarebbe in conseguenza rovinato dalla nostra unione; ma noi al presente altro non possiam far che re-

sistere. Io non sò vostre nuove. I Briganti spargono che abbiate abbandonata Roma. Dicono ancora che tutta la Repubblica Napoletana sia in potere delle truppe del Re. Dò a questa notizia quel peso che merita. Io frattanto mi trovo nella incertezza, e nella totale ignoranza. Da qualche persona sicura fatemi sapere quali sieno le vostre nuove, i vostri progressi, la vostra posizione. Sapete voi qualche cosa della grande Armata? Io vi scongiuro mio caro Generale a prendere una risoluzione ardimentosa: essa sola può assicurarci. Evacuate Roma, non occupate che Civitavecchia, ed accorrete sollecitamente in mio ajuto. I posti avvanzati sono tutti perduti: non vi è altra risorsa che la unione per la causa comune. Ricevete il saluto repubblicano — *Sottoscritto* — Mounier.

Tali si erano le idee di Mounier, forse non disprezzabili, se quanto nella sua lettera propone, fosse stato facile di potersi eseguire. Intanto giungevano rinforzi agli Assedianti per ogni parte. Furono spediti da Venezia li 17. di Settembre diversi Cannoni di grosso Calibro sopra alcune Tartane, e sulla fine dell' istesso mese arrivarono al campo 80. Cannonieri Austria-

ci,

ci, e 300. Croati. Sulli principj di Ottobre approdarono dalla Dalmazia a Sinigaglia li bravi Regimenti Hohenlae, e Strasoldo, e si partì da Bologna il Reggimento Ugolini direttamente per Ancona accompagnati tutti dall' Artiglieria, e da Bagaglio. Erano inoltre in cammino per quest' assedio 4. mila, e cinquecento Austriaci da Goro, mille da Forlì, altri mille, e 800. d' Infanteria, con 100. Cavalli, 10. Cannoni, 6. Obizzj, e 2. Mortaj da bomba, da Sinigaglia, mentre mille, e 600. con Artiglierie, e Munizioni erano per sbarcare a Fiumicino, ed un' altro convoglio se ne aspettava da Zara. L' Austriaco Generale Sckall era già arrivato al Campo degli Assedianti, ed aveva preso la cura delle disposizioni, e degli avanzamenti di quest' importante Assedio.

Mentre si riunivano i rinforzi di tutti questi Corpi Austriaci, tramavano i Francesi una traditrice corrispondenza con varj Uffiziali, e Commandanti in secondo gl' Insorgenti assedianti per la parte di Loreto. L' Austriaco Generale Sckall ne aveva fatti arrestare alcuni, ma forse non i più rei. Nel giorno 10. di Ottobre si presentò, come Parlamentario, un' Uffiziale Fran-

cese, e si diresse in specie al General De-la Hoz. Si ebbe l'inavvertenza di ammetterlo senza benda, e permettere, che per lungo tempo si trattenesse, ed osservasse il trincierato Campo degl'Insorgenti verso Loreto sotto gli ordini appunto di questo Generale. La corrispondenza de'traditori fece senza dubbio accadere questi falli, ed accrebbero il commodo dell'Uffiziale Francese per esaminare ogni cosa. Naturalmente dopo diverse domande nulla si doveva concludere, ed il Parlamentario doveva rientrare in Città, munito nel cuore di quanto aveva veduto, ma in apparenza tal quale n'era sortito. Ed in effetti nell'immediata susseguente notte effettuarono per quella parte gli Assediati la più vigorosa sortita. Sorprese le prime dormienti Sentinelle, fù ad essi facile d'impossessarsi della prima Trinciera, sopra di cui ebbero tempo d'inchiodare 4. Cannoni, e due Mortari. Destati dai primi spari gl'Insorgenti assedianti col Generale De-la-Hoz alla testa riuscirono a rispingere gl'aggressori, ma non senza spargimento di sangue. La Zuffa fù lunga, ed ostinata, e lo stesso De-la-Hoz ne fù la vittima sfortunata. Combattendo valorosamente alla testa

de'

de' suoi, dopo avere uccisi varj nemici, fù da cinque di questi inviluppato, e talmente ferito, che quantunque subito liberato da' suoi, e trasportato al suo Quartiere, sopravisse solo poche ore, e spirò ad un' ora e mezza di notte della sera degli 11. di Ottobre. Fù sensibilissima la perdita di un tal Generale a tutta quella Massa. Quanto giustamente ne fù pianta la disgrazia! Alla testa de'suoi era stato il terrore de'Repubblicani, e le memorie del suo valore resteranno eterne nel cuore di tante Popolazioni, a cui restituì la trinquillità, e la Religione.

Ad onta di questa sortita continuarono gli Austriaci l' assedio con tutto vigore. Vi giunse poco dopo un rinforzo di 600. Croati Austriaci d' Infanteria commandati dal Maggiore de Turchenfeld, e dalla parte di Spalatro 6. grosse Barche con altre truppe fresche. Mentre si aspettavano altre 6. di queste, venne a prendere il commando generale di quest' Assedio S. E. il Sig. Barone Frolich Generale Tenente Maresciallo di Campo Commandante delle Truppe Austriache in Toscana, e Romagna, e Proprietario di un Reggimento d' Infanteria di S. M. I. R. Quegl' istesso cioè, che nella Battaglia

di Novi, aveva, egualmente agli altri Generali, tanto contribuito alla vittoria, avendo con i suoi preso di fianco il nemico, ed occupati i posti, ch'esso guardava sulle montagne.

Al suo arrivo pertanto tutto cambiò di aspetto. Si raddoppiarono i lavori: agirono incessantemente le batterie; e l'attività del soldato parve sovranaturale. Qualunque tentativo per parte dell' inimico si rese affatto inutile, e fu ributtato con perdita in ogni sortita. La vivezza per tanto del fuoco, che incessantemente pioveva contro la Piazza, e tanto vigore degli Assedianti prometteva al certo assai vicina la resa della Piazza: La penuria inoltre dentro della medesima era arrivata agli estremi, ne v'era speranza di farvene ponetrare di sort' alcuna. Più volte avevano i Francesi tentato d'introdurvene par la parte di Mare, ma la Flotta Russa-Ottomanna predati aveva i loro Bastimenti, e si era impadronita di tutto. Minacciando in effetti la Piazza di perdere al di dentro i suoi per la fame, e di essere superata al di fuori per assalto, fu intimato Consiglio di Guerra; e risoluto quindi di arrendersi, esposta Bandiera bianca. A tal vista si sospesero per

parte

parte degli Austriaci, e degli altri Alleati gli attacchi, e spediti i soliti Parlamentarj si convenne dall'una parte, e dall'altra nel modo seguente.

CAPITOLAZIONE

ARTICOLO I.

Le Truppe della Guarnigione di Ancona, e Forti annessi al giorno, ed ora, che saranno convenuti, sortiranno dalla Piazza con tutti gli onori della guerra, cioè; con Tamburro battente, Bandiere spiegate, Miccio acceso, avendo alla testa due pezzi di Cannone di Campagna coi loro Cassoni, più uno d'Infanteria per rendersi in Francia per la via di terra la più comoda; Soldati, Ufficiali, Generali, ed ogni Militare sì di terra, che di mare, il Console della Repub. Francese, gl'Impiegati, e Agenti Civili, e Militari porteranno seco le loro Armi, Effetti, e Proprietà personali di qualunque genere.

Saranno riguardate come Truppe della Divisione di Ancona, e saranno trattate sotto tutti i rapporti come Truppe della Repubblica Francese i Cisalpini, Romani, ed altri Italiani

formati in Legioni, Battaglioni, o Compagnie, che portano le armi nella detta Divisione. *Risp.* Le truppe della Guarnigione d'Ancona, e dei Forti annessi sortiranno nel giorno, ed ora convenuta dalla Piazza con tutti gli onori di Guerra richiesti per renderli in Francia, come Prigionieri di Guerra, e non serviranno contro S. M. Imperiale, e contro suoi Alleati che dopo un perfetto Cambio.

La Truppa deporrà le Armi nel luogo che sarà fissato da un Articolo addizionale; i Soldati e sotto Uffizial. conserveranno le loro muciglie, il Generale Comandante la Divisione, il Console della Repubblica Francese, i Generali Uffiziali di terra, o di mare, gli Impiegati Civili e Militari conserveranno le loro Armi, Cavalli secondo i loro Gradi, ed i loro effetti personali.

Il Generale Frelich volendo dare una prova di stima alle Truppe della Guarnigione per la Difesa coraggiosa, e contro ogni aspettativa, che esse hanno fatto, accorda ai sotto Uffiziali il diritto di portare le loro Sciable per rendersi al loro destino.

E per dare alla Divisione tutta, non meno che al General Monnier, che la

to-

comanda un attestato della considerazione particolare, e della stima di Nazione a Nazione contraenti, gli concede una Guardia di onore composta di quindici Uomini a Cavallo montati, armati, equipaggiati, e di trenta Carabinieri armati.

Art. II. La Divisione sarà accompagnata, e protetta nella sua marcia sino ai Posti avvanzati dell' Armata Francese in Italia da un terminato corpo di Truppe Imperiali Comandate da un Uffiziale dello Stato Maggiore. *Risp.* Accordato.

Art. III. La Divisione, che si porterà in Francia per la via che essa giudicherà la più comoda, marcerà a spese di S. M. Imperatore, e Re. Ogni Militare, o impiegato riceverà la Razione di ogni genere, e l'alloggio competente al suo grado, secondo le Leggi, e Regolamenti Francesi. La marcia non sarà forzata, ma regolata militarmente dietro quella dell'Infanteria Francese. Il General Monnier Comandante la Divisione farà di concerto coll'Uffiziale di Stato Maggiore Austriaco la determinazione dell'alloggio, o accampamento, se sarà giudicato convenevole, come pure delle ore di partenza, e luoghi di dimora. *Risp.* Accordato.

Art. IV.

Art. IV. Sarà accordato a spese di S. M. Imperatore, e Re il numero de' Carri attaccati, necessarj al trasporto degli effetti personali degli Uffiziali, Impiegati, Consigli d'Amministrazione, e dei Depositi dei Corpi della Divisione: Il numero dei detti Carri sarà convenuto d'appresso lo stato dei bisogni, che formerà il Commissario di Guerra Francese.

Il Generale Com. la Divisione, il Console della Repubblica Francese, i Generali di Brigata Lucotte, Pino, Palombini, il Capo dello Stato Maggiore della Divisione, i Comandanti del Genio, e dell' Artiglieria, il Pagatore della Divisione, i Commissarj di Guerra, e della Marina Francese, l'Agente del Commissario Civile sono autorizzati di condurre ognuno il loro Carro coperto pel trasporto delle loro Carte di Amministrazione, come di Contabilità, ed i loro effetti personali qualunque. *Risp.* Accordato, ma a condizione, che sarà consegnato, da chi ne avrà il dritto, al Sig. Generale Baron di Frelich l'attestato, che le Balle degli Uffiziali, e Frugoni coperti non contenghino effetti di proprietà pubblica.

Art. V. I Bastimenti da Guerra della

la Repub. Francese, e Corsari coi loro Uffiziali, Impiegati in Amministrazione, ed Equipaggi si renderanno in uno dei Porti della Repubblica nello stato che si ritrovano al momento della sottoscrizione della Capitolazione, muniti di Passaporti, e sotto la garanzia di S. M. Imperiale.

I viveri saranno forniti a spese della detta Potenza a ragione del viaggio, *Risp.* Innammissibile, ma se le Corsare la Lupe, e la Vendetta uscite dal Porto, e potendosi ripresentarsi di nuovo rientreranno dopo la Capitolazione, i Marinari, che ne compongono l'Equipaggio, avranno la medesima sorte, che le Truppe esistenti attualmente nella Piazza.

Art. VI. I Malati dello Spedale della Divisione che potranno essere trasportati, lo saranno a spese di S. M. Imperatore, e Re coi viveri, e medicamenti, e Casse di Chirurgia, ed Uffiziali di Sanità sufficienti pel viaggio d'Ancona in Francia.

Gli Ammalati, che senza pericolo non potranno essere trasportati, resteranno in Ancona; essi saranno protetti come un Deposito Sacro, e tratti come gli Ammalati di S. M. Imperiale.

La

La Divisione li confida alla lealtà, ed umanità della Nazione Austriaca.

Il General Monnier gli determinerà il numero degli Uffiziali di Sanità, ed Infermi indispensabili sotto la sorveglianza d'un Uffizlale Militare Francese, e di un Commissario di Guerra.

Subitochè il detto Uffiziale, e Commissario richiederanno il trasporto dei Convalescenti o per mare, o per terra, secondochè sarà più convenevole al loro stato, gli verrà religiosamente accordato. *Risp.* Accordato.

Art. VII. I Prigionieri fatti tanto durante il corso dell' Assedio d'Ancona, che nelle Spedizioni precedenti, e che sono in Ancona, o sopra i Bastimenti Russo-Turchi, o nella Divisione occupata dal Sig. Generale Frelich, saranno resi da una parte, e dall'altra immediatamente dopo la sottoscrizione della presente Capitolazione, e parteciperanno delle disposizioni contenute ne' suoi Articoli. *Risp.* Accordato, per li Prigionieri Francesi solamente, che si troveranno ancora nella Divisone del Sig. Generale Frelich.

Art. VIII. Tutti gli Individui di qualunque Nazione, o Religione essi siano abitanti nella Città d'Ancona, o

che

che vi si ritrovino, e segnatamente gli Ebrei non potranno essere inquietati, molestati, nè ricercati direttamente, o indirettamente essi, e le loro Famiglie sul sospetto, e per la manifestazione delle loro opinioni civili, politiche, e religiose, come per li fatti che sono risultati, pendente il cangiamento del Governo nel Territorio Romano.

Questa disposizione risguarda quei frà loro, che hanno preso le armi, o esercitato degli Impieghi Civili, o Amministrativi durante quest' epoca, e che verrebbero molestati per le loro ingerenze. *Risp.* Il Governo Austriaco farà rispettare il dritto delle Genti verso li Cittadini senza distinzione di opinioni, o Religioni, purchè si sottomettino alle leggi.

Art. IX. La Commissione Amministrativa di Ancona, i membri anteriori dell' Amministrazioni Centrali dei Dipartimenti del Tronto, Musone, e Metauro, de' loro Tribunali, e Municipalità, gl' Impiegati in tutti questi corpi Politici, ed i Patriotti della Rep. Romana, come pure li Cittadini, e Sudditi delle Potenze alleate della Rep. Francese, che vorranno seguire la Divisione d' Ancona, Essi,

le

le loro Famiglie, ed effetti avranno la libertà più intera, nè potranno essere ritardati, né impediti sotto qualunque pretesto. *Risp.* L'Autorità Militare proteggerà l' esecuzione del presente Articolo, uniformandosi alla risposta fatta nel precedente Articolo.

Art. X. Le Vendite, e Cessioni dei Beni, fondi situati in Ancona, e suo Territorio, come anche nei Dipartimenti Musone, Tronto, e Metauro sì autorizzate dal Consolato Romano, che dalla Rep. Francese saranno mantenute inviolabili. *Risp.* Il Signor Gen. Frelik non può decidere, e lascia l' assoluzione di questo articolo ai Gabinetti.

Art. XI. Li Cittadini Francesi, e loro alleati potranno alienare, o fare trasportare, come a loro più piacerà per terra o per mare a loro spese gli effetti, e mercanzie da loro acquistate sino a quest' oggi. *Risp.* Accordato; se gli effetti, e Mercanzie non provengono dai Bastimenti, e Carichi presi dai Corsari sopra i sudditi di S. M. Imperiale, e che non sarebbero stati giudicati di buona preda.

Art. XII. Sarà permesso alle persone comprese negli Articoli 8. 9. 10. 11. di di disporre delle loro proprietà fondarie, e mobiliarie di venderle

o alie-

o alienare, o percepirne l'entrate, come a loro piacerà: potranno egualmente in caso di vendita, o alienazione trasportarne esse medesime l'ammontante, o inviarlo a loro piacimento nei luoghi, ch' essi desidereranno in Oro, Argento, Viglietti a ordine, o Cambiali.

Le suddette persone potranno in conseguenza nell'intervallo di sei mesi a contare dal giorno della sottoscrizione della Capitolazione continuare esse medesime la vendita dei loro Beni, e l'esigenza dei loro Crediti con tutta quiete, se esse non amano meglio abbandonare il Paese colla Divisione d'Ancona, e lasciare i Procuratori generali, e speciali, i quali godranno della protezione, di cui avrebbero goduto restando in Ancona. *Risp.* Accordato, se i Beni, di cui si tratta non erano di pertinenza dell' Antico Governo, delle Comunità Religiose soppresse; o dei Particolari Emigrati.

Art. XIII. I Consoli di Spagna, e di Genova avranno la facoltà di restare in Ancona per lo spazio di sei mesi per terminarci i loro interessi con tutta garanzia delle loro Persone, Famiglie, Proprietà, e Carte Personali, o risguardanti le loro Amministrazioni,

ni, se meglio non amano ritirarsi colla Divisione d'Ancona, e in tal caso saranno trattati come il Console della Rep. Francese. *Risp.* I detti Consoli saranno rispettati, e protetti.

Art. XIV. Se vi fosse qualche Articolo nella presente Capitolazione soggetto a qualche oscurità sarà interpretato secondo l'equità a favore della Divisione d'Ancona. *Risp.* Accordato.

ARTICOLI ADDIZIONALI.

1. La Cassa del Pagatore della Divisione, i Viveri, ed effetti dei magazzeni della Rep. Francese saranno rimessi appresso ricevuta nelle mani dell' Assediante, segnata che sarà la Capitolazione. *Risp.* Convenuto.

2. L'Artiglieria dei Forti, del Porto, della Piazza, ed oggetti annessi, le Piante, e Carte relative alle Fortificazioni, ed all' interesse militare del Paese, saranno rimesse ai Commissarj, che saranno destinati per riceverli, dopo averne fatto Inventario e rilasciata Ricevuta. *Risp.* Convenuto.

3. Li Disertori dell' una, e l'altra parte saranno restituiti. *Risp.* Convenuto per li Disertori Austriaci solamente.

4. Per

4. Per la garanzia, ed esecuzione di tutti gli Articoli della Capitolazione saranno dati degli ostaggi, ed il Sig. Barone di FRELICH Tenente Generale Commandante le Truppe Assedianti Ancona si rende responsabile della sicurezza della Divisione dal momento dell' occupazione dei Posti sino al suo destino, come anche dei danni, che potrebbero esser fatti a quelli, che la compongono. *Risp.* Convenuto.

5. Segnati che saranno gli Articoli della Capitolazione, i Picchetti delle Truppe di S. M. Imperatore, e Re occuperanno le Porte di Francia, e Farina in numero eguale, e congiuntamente ai Francesi. *Risp.* Convenuto.

6. Ventiquattro ore dopo la sottoscrizione dei ridetti Articoli, le Truppe della Divisione d' Ancona evacueranno i Forti, e la Piazza in una sola Colonna con tutti gli onori di Guerra ottenuti nell' Articolo primo: si renderanno il medesimo giorno a Sinigaglia con le loro armi, che deporranno, eccettuati li Militari, ed Impiegati, che devono conservarle. *Risp.* Convenuto, ma la Truppa Prigioniera deporrà le sue Armi a Fiumesino.

Fatto, convenuto, e decretato in An-

Ancona li 23. Brumale anno 8. della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Il Gen.di Brig.Comand.la Div.d'Ancona
MONNIER

Sottoscritto Piè della Croce
13. Novembre 1799.
FRELICH Tenente Generale.

Il giorno 13. di Novembre fu dunqua l' Epoca della liberazione di quella importantissima Piazza. La sua guarnigione consisteva nel Comandante Generale di Divisione Mounier, in sei Generali di Brigata, 225. Uffiziali di ogni rango, ed in 2599. Soldati fra Romani, Francesi, e Cisalpini. Oltre 585. Cannoni, una quantità grande di munizioni, effetti, ed attrezzi di Marina, ed una nuova fonderia di Artiglieria &c. Caddero in potere degli Austriaci le seguenti Navi di linea, e bastimenti minori da guerra. — La *Harpe* di 70. Can. — Lo *Stingel* di 64. — Il *Brand* di 64. affondato — La *Harpe* Cannoniera armata con 4. Cannoni. — La *Cisalpina* altra Cannoniera con 1. Can. — La *Stin* simile con 2. Can. — Il Pinco *la Fortuna* con 2. Can, — la *Cibele*, Goletta della portata di Can. 14.; armata con 12. Can, — Il *Rivoly*, Brick della portata di Can. 16.

ar-

armata con 12. Can. — Il *Mounier*, Armatore particolare, con 4. Can. da ventiquattro.

Adempiuta la consegna di tutti i Magazzeni, ed altro a tenore delle sopraccennate Convenzioui, e preso dagli Austriaci possesso della Piazza, e della Fortezza, si effettuò quanto si era accordato riguardo a puella guarnigione, inviandola sotto la necessaria scorta al luogo già stabilito. E' ben facile l' immaginarsi, qual si fosse il contento dei miserabili Anconetani, quando seppero la risoluzione del Consiglio di guerra di trattare la resa, e viddero in adempimento di tal richiesta inalberare la bandiera bianca. Temevano eglino di Mounier, e del suo carattére, e supponevano, che volesse ostinarsi nella difesa. Al contrario tremavano per l' aspetto terribile di quel pericolo, a cui rimanevano esposti. Da un momento all'altro si aspettavano gli assalitori con l' arme alla mano a saziare sulle loro vite innocenti la rabbia di una pertinace resistenza. Estenuati inoltre dalla fame, e della miseria gemevano sotto mille morti, ed ogni attaco, ogni scossa erano tanti colpi al cuore di quell'infelici. Rinacquero dunque alla vista

di

di quella Bandiera. Che dirò io, poi, alla certezza, che le Capitolazioni erano state accettate, e che gli Austriaci entravano al possesso della loro Città? La vivezza della loro gioja è inesprimibile. Ben lo dimostrarono all'ingresso de' veri loro Liberatori, facendo echeggiare da pertutto con le grida, e con gli evviva la sincera espansione del proprio cuore. Vittime infelici destinate a salvarsi le ultime dalle mani di Lupi rapaci, e di nemici insaziabili!

Ecco finalmente spirata affatto la Republica Romana, ed ecco svaniti in Italia i sistemi di libertà, le Alleanze, e le Costituzioni. Questi Filosofi, questi rigeneratori fuggono dal bel Paese . . . .

Che Appenin parte, il mar circonda,
e l'Alpe.

con l'odio, e la maledizione dei Popoli. Quegli stessi, che accarezzate avevano col più lusinghiero apparato le nostre Provincie, ne sono ora odiati, e maledetti. Un velo dunque nascondeva le loro promesse. Si è squarciata questa benda, e noi sotto l'aspetto di Filosofi, e di rigeneratori non abbiamo veduto, che i nemici della Religione, e i Distruttori degli Uomini.

miui. I Fautori delle loro menzogne gli sieguono di là dai Monti. Rei già di mille colpe avevano inalzata sulla base del delitto la propria grandezza. E' bastato un soffio ad annientarla per sempre. Consoli, Senatori, Tribuni, Ministri, Rappresentanti, nomi vani, nomi da scena, andate ora lontano dalle vostre Patrie, a riposare sulla buona fede dei vostri Legislatori. Sono quegl' istessi, che l' hanno mantenuta sino ad ora nei Trattati, con i loro Alleati, e con voi medesimi, quando vi chiamavate i *liberi*, i *Sovrani*. Apostati, ribelli, impostori, la pena, che vi attende, verrà dalla mano istessa di quelli, al patrocinio dei quali voi ricorrete.

E' una felicità per noi, che questi nostri Patriotti siano partiti con i loro Rigeneratori. La memoria de' Bruti moderni ci sarà sempre di orrore. I Romani, spirata la Democrazia, vollero perdere ancora la memoria di Bruto. Furono pertanto a prenderne quella Statua fatta a bella posta di cartone, per servire nelle Feste Repubblicane, ed essere l'idolo de' Patriotti, e la portarono legata in giro in tutti quei luoghi, ch'erano stati li più frequentati dai Club de' Giacobini in tem-

po

po della vantata Democrazia. Quindi, poi condotta formalmente ad una Seduta, la condannarono ad essere fucilata. Mentre si conduceva a quest' ultima funzione, tagliava un certo con una grossa forbice di tanto in tanto un riccio alla parrucca di Bruto (*era la parrucchetta alla Bruta*), gridando forte il numero de' ricci, ch' egli tagliava. Adempirono finalmente la fucilatura, e ridussero in cenere quella memoria tanto idolatrata poco prima da una turba di scellerati.

In tal maniera vollero i Romani distruggere le memorie del Patriottismo, e ritornare in seno all'antica loro tranquillità. Ed infatti noi siamo veramente rigenerati, e restituiti al nostro bene, al nostro riposo, al nostro tutto. Felici noi, se ci fosse stato concesso di rivedere il nostro buon Padre, il nostro Pio VI.! Egli è in seno all' Eternità. Egli è nella gloria de' Giusti a godere il premio de' suoi infiniti travagli. Qual memoria è per noi l'amore, ch' Esso portava a' suoi sudditi, e quella tenerezza sempre mai da Lui dimostrata per il bene comune! Bersaglio de' scellerati, la sua rassegnazione, la sua costanza, la sua grandezza sono state in un grado eroi-

co.

co. Uomo degno di essere un tanto Ministro di Dio, ed un tanto Sovrano. Le sue pene terribili, e la sua perdita saranno indelebili ne' nostri cuori. Tremi però la Francia. Ella ha veduto lo stesso Rappresentante di un Dio dire ECCE HOMO alle sue turbe, e cader vittima della sua irreligione.

Noi non proseguiamo più avanti per ora la raccolta di queste brevi memorie. Le notizie Ufficiali hanno abbastanza istruito il pubblico de'fatti, che riguardano i confini della nostra Italia. Il libero corso de' fogli publici somministra egualmente le circostanze, che li accompagnano, ed il savio nostro Governo non manca di affiggere in istampa tutte quelle certezze, che ne fanno testimonianza. Tutti gli sforzi dell' inimico non sono ridotti oramai, che a Genova, Cuneo, e Malta. Sappiamo più, o meno quali sieno in queste tre parti gli avvanzamenti de' potenti nostri difensori. I progressi, e il blocco dalla parte di Genova; il fuoco, che si vomita contro Cuneo; e le strettezze, alle quali è ridotta la guarnigione di Malta, ci fanno sperare in breve la nuova felice della resa di queste importantissime Piazze. La mano

no potentissima di Dio, sia quella, che continui a proteggere li veri no- Liberatori, e a distruggere i nemici della santa sua Religione.

FINE.

AVVISO.

Per compimento dei fatti dell'Italia alla notizia della Resa di Genova, di Cuneo, e di Malta, che noi, con l'ajuto dell'Altissimo, speriamo vicina, non si tralascerà di aggiungere alle Parti già compiute di questo lavoro, la Collezione de'Fatti, Proclami, e Capitolazioni, che le riguarderanno, seguendo l'ordine delle antecedenti, ed il metodo abbracciato di sopra.